

Quest'opera è stata realizzata
con il contributo di

COMUNE DI AMPEZZO



COMUNITÀ MONTANA DELLA CARNIA



Brunello Alfarè
CARNIA LIBERA 1944
Guida al museo

Le foto raccolte nel libro sono di collezioni private, dell'archivio dell'A.N.P.I. o
realizzate da Remo Bertolissi

Impaginazione e progetto grafico Paola D'Elia

KAPPA VU Edizioni di Alessandra Kersevan & C.
via Zugliano 42 - 33100 Udine
info@kappavu.it - www.kappavu.it

Brunello Alfarè

Carmia Libera 1944

Guida al museo

K A P P A V U

Brunello Alfarè, carnico di Rigolato, di professione insegnante di scuola media, ha realizzato in occasione del 40° della Liberazione, in qualità di segretario della sez. "Città di Udine" dell'A.N.P.I., la mostra fotografica "Immagini della Resistenza in Friuli". Nel 1995 per il 50° della Liberazione ha realizzato la medaglia commemorativa per l'A.N.P.I. provinciale di Udine.

In occasione del 60° ha promosso l'iniziativa del museo "Carnia Libera 1944" in Ampezzo, del quale questa pubblicazione è momento esplicativo, ed ha realizzato inoltre la medaglia commemorativa dell'evento storico, che compare in copertina.

GUIDA ALLA LETTURA

Questo riquadro distingue i testi e le immagini esposti nel museo.

Si ringraziano:

Claudia, Paola, Remo e Roberto per la collaborazione
e Romano Marchetti, Elio Martinis, Elio Matteucci
per il convinto sostegno dato all'iniziativa.

Brunello

PREFAZIONE

Ho sempre provato una certa simpatia per la Carnia, zona marginale che, come Asiago, è terra di Galli e di galli cedroni, con un suo idioma, una cultura determinata dalle dure condizioni di vita, che accomunano tanta parte del territorio montano e le comuni traversie di due guerre devastanti. È con questo spirito, per questo legame ideale che con favore saluto questa iniziativa storico culturale in Ampezzo, capitale della Repubblica Libera della Carnia ed un invito:

Resistere! Resistere! Resistere!

La Carnia, dopo l'8 settembre '43, veniva incorporata nell'Adriatisches Küstenland al governo del quale vi era un Gauleiter con tutti i poteri. Alla nazista. Tra l'inverno e la primavera il movimento partigiano si rinforzava e si estendeva e nel mese di giugno dava inizio a liberare i paesi da fascisti e nazisti che furono costretti a rinchiudersi a Tolmezzo e nei centri del Pedemonte. Così alla fine del luglio '44 la Carnia e le tre valli del Friuli occidentale divennero zona libera. Aveva un'estensione di 2580 kmq e una popolazione di circa 90.000 abitanti; 38 erano i comuni liberati e 7 parzialmente.

Fu, questa della Carnia, la prima terra italiana, veramente libera e democratica dopo il ventennio fascista. Il 26 settembre venne costituito il Governo della Zona Libera della Carnia e del Friuli; aveva facoltà di legiferare e di operare in autonomia dai comandi partigiani. Ma una situazione del genere non poteva certamente essere tollerata in un territorio che avrebbe dovuto far parte del Grande Reich, così i Comandi superiori, dopo aver preso contatto con il Gauleiter Rainer, decisero di trasformare la Carnia in Cosacchia, trasferendo qui un'Armata cosacca promettendo una patria a questi illusi che provenivano dai lontani territori dell'Est. Così facendo risolvevano tre problemi: eliminare i partigiani, collocare in qualche modo questi scomodi reparti e rendere più sicure le comunicazioni con l'Austria attraverso i passi alpini. Incominciarono ad arrivare alla fine d'agosto. Tra l'8 e il 15 ottobre si mise in atto l'Operazione Waldlaufer, in questa reparti di SS e di fascisti, corpi speciali della Wehrmacht con un impo-

nente appoggio di cosacchi, invasero le vallate penetrandole dalla base e circondandole dall'alto con estrema violenza e decisione riprendendo così il controllo della Zona Libera. Nel corso dell'invasione (battaglie e rastrellamenti durarono fino al 20 dicembre) caddero più di 300 partigiani, il numero dei civili uccisi o deportati fu ancora maggiore; innumerevoli furono i casi di violenza: donne oltraggiate, le case incendiate, profanate le chiese, incendiati i fienili e le malghe, saccheggiate interi villaggi, razzati gli animali da stalla e da cortile. Dopo questa operazione i reparti caucasici e cosacchi si installarono nella Carnia dando inizio ad un'occupazione che durerà fino alla fine della guerra. I caucasici occuparono la parte più alta: dalla Valle Pesarina al Canale d'Incaroio; i cosacchi la parte più bassa, la Valle del Tagliamento fino all'Aupa. Presero possesso con le loro famiglie, carriaggi, cavalli. Ogni Atamano si fece re di un villaggio. I paesi più discosti su per le montagne furono occupati solo da soldati; in quelli di fondo valle, ricchi di pascoli e foraggi, si alloggiarono militari con tutti i servizi da "campo". Alla fine dell'inverno si calcola in 40.000 questi occupanti. Ma su tutto e tutti i nazisti esercitavano il loro controllo. I cosacchi erano cristiani ortodossi, i caucasici musulmani e tra le Alpi Carniche portarono i loro costumi. Conservarono anche i nomi di guerra che una lunga tradizione aveva assegnato ai loro Reggimenti: del Don, del Kuban, di Terek - Stavropol; avevano le stani e le stanike, centurie, cadetti, i cori, gli stai maggiori, le bande militari, ospedali da campo, le infermiere, i popi e tanti generali tra i quali spiccava il Principe Sultan - Girej Klve comandante della Dikaja Divizija, la "divisione selvaggia". Avevano anche una loro stampa periodica.

Per tutti i carnici fu un inverno molto lungo e duro quello di sessant'anni fa. I giovani delle classi di leva erano quasi tutti caduti sulle montagne della Grecia e dell'Albania, nelle steppe della Russia con i battaglioni della Julia; i pochi uomini validi tribolavano in piccoli gruppi partigiani tra le montagne più impervie delle Alpi; i ragazzini poco più che scolari erano costretti a lavorare per la Todt. I reggimenti degli occupanti avevano bisogno di molto fieno per foraggiare i tanti cavalli, oltre 6000 e a questo provvedevano sequestrando e rubando così che era diventato drammatico poter alimentare le poche vacche rimaste nelle stalle al fine di avere un po' di latte per i bambini ed i vecchi. Il 12 febbraio 1945 arrivò in Carnia il generale zarista Krasnov, già nell'Armata bianca in esilio a Parigi. Venne in grande uniforme

con tutte le decorazioni sul petto ed una leggendaria sciabola per prendere il comando di tutte le forze e marciare alla loro testa per la riconquista della Russia degli zar... Negli ultimi giorni d'aprile e nei primi giorni di maggio, con l'avvicinarsi della disfatta del Terzo Reich i caucasici prima, i cosacchi dopo partirono dalla Carnia lasciando alle loro spalle una terra desolata e insanguinata. Anche tra loro vi furono scontri: alcuni, più tra i georgiani, avevano deciso di entrare nella Resistenza, altri di restare in Carnia, un battaglione russo, formato da prigionieri fuggiti dai campi di concentramento, operava con i partigiani già dal '44. Ma il grosso, sotto l'incalzare degli avvenimenti giunse in Austria sperando di essere accolti come alleati. Invece furono internati in un Lager nei pressi di Lienz dove rimasero sotto il controllo degli inglesi. Con un inganno gli ufficiali furono tradotti nel carcere di Spittal per essere consegnati ai sovietici. I generali furono processati e condannati a morte per tradimento, gli altri deportati in Siberia. Nel tentativo di fuga, alcuni furono uccisi dalle sentinelle, altri annegarono nelle acque della Drava. È pura fantasia, quello che dopo si scrisse, che si annegarono in massa nel fiume piuttosto che ritornare in URSS.

In quel tempo, avevo 24 anni, scendevo a piedi dalla Carnia per ritornare a casa, finalmente, dopo venti mesi di lager. Incontrai quelli che scappavano verso l'Austria, i partigiani che li inseguivano, le case bruciate che ancora fumavano. Ma ero vuoto, insensibile, con l'istinto dell'animale selvatico che cerca solo la sua tana per leccarsi le ferite.

Mario Rigoni Stern
Asiago 1.7.2004, sessant'anni dopo

TORNAREM A BAITA

*Al nostro vivere
nel nostro mondo
a modo nostro*

Mario Rigoni Stern



Marco Davanzo "Cosacco a Cavallo"

A mio figlio

*La memoria di quanto è accaduto è
importante per sapere da dove veniamo
e per capire dove vogliamo andare
e con chi.*

Andate sulle montagne dove caddero i Partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani con il pensiero, perché lì è nata la nostra COSTITUZIONE !

Piero Calamandrei

Carnia Libera 1944

PRESENTAZIONE

La gloriosa pagina di storia, titolata "Repubblica libera della Carnia" che ha visto il nostro popolo liberarsi dagli invasori nazisti e dai loro servi dopo vent'anni di dittatura fascista, è corretto venga definita Repubblica, come indicato all'ingresso del paese di Ampezzo dai cartelli segnaletici e non solo Zona Libera, poiché sarebbe riduttivo. Infatti non si trattò solo di una porzione di terreno liberato, se non nella prima fase, ma dell'autogestione del territorio da parte della comunità mediante una Giunta di Governo, espressione del voto popolare. Essa fu costituita in Ampezzo il 26 settembre 1944 e riconosciuta dal C.L.N. centrale e dal governo insediato al sud.

Tra le repubbliche partigiane la nostra è quella che ebbe maggior valenza considerando la durata di 90 giorni, l'estensione di 2580 km quadrati, una popolazione di 90.000 abitanti, ma soprattutto, perché si legiferò in merito alla gestione del territorio con organismi elettivi. Fu istituito un servizio di polizia definita "Guardia del popolo", alle giunte comunali fu affidato il compito di nominare la giuria popolare per i relativi organi giudiziari, il "Tribunale del popolo" (a presiederlo fu chiamato un giudice ordinario del tribunale di Tolmezzo poiché godeva di buona reputazione per l'imparzialità dei giudizi espressi), furono abolite tutte le imposte dirette ed indirette e sostituite con un'unica imposta progressiva sul patrimonio, venne istituita una speciale commissione per la gestione scolastica: libri, insegnanti, materiale didattico; fu normato l'asporto del legname e la sua commercializzazione, fu abolita la pena di morte per reati civili, per la prima volta le donne ebbero diritto di voto, fu istituito un servizio rifornimento viveri (in 15 giorni vennero distribuiti 5000 q. di grano),

riattivati i servizi telefonici e postali; nella giunta di governo erano presenti gli organismi di massa con facoltà di voto circoscritto alle materie di specifica competenza.

Questi gli elementi fondanti della Libera Repubblica di Carnia, embrione della futura Repubblica Italiana e della sua carta costituzionale.

La considerazione che sorge spontanea è che allora, in quelle difficili condizioni storico-politiche, si era riusciti a realizzare maggior autonomia di quanta ci sia poi stata concessa dalla “repubblica democratica fondata sul lavoro e nata dalla Resistenza” e nonostante che la nostra sia una Regione a statuto speciale.

Questa iniziativa museale, volta alla conservazione della memoria della nostra più bella pagina di storia, è ubicata nello stesso palazzo Unfer ove nell'estate-autunno '44, si svolgevano le riunioni della giunta di governo della zona libera della Carnia e del Friuli e che oggi ospita la Pinacoteca Davanzo ed il Museo geologico.

Stante l'esigua disponibilità di spazio, questa iniziativa museale si articola in tre momenti integrantisi:

1. **L'ESPOSIZIONE** costituita da materiale iconografico (fotografie, opere d'arte ed elementi simbolici) illustrato da poesie inerenti il tema in oggetto.

2. **UN LIBRO GUIDA** al museo, ove viene contestualizzato il materiale esposto con i relativi approfondimenti storico-culturali.

3. **UNA POSTAZIONE MULTI MEDIALE** (dono del Banco di Brescia) nella quale viene proposto il materiale storico letterario prodotto in relazione a questa pagina di storia, rispettando le ottiche visuali di ognuno, senza voler elaborare una verità ufficiale definitiva, ma aperta ad ulteriori aggiornamenti ed approfondimenti.

Brunello Alfarè

BOLLETTINO

DELLE ORDINANZE E DELL'UFFICIO DEL SUPREMO COMMISSARIO DELLA ZONA DI OPERAZIONE "LITORALE ADRIATICO".

Anno 1943

Trieste, 15 ottobre 1943

No. 1

ORDINANZA

sull'esercizio del pubblico potere a mezzo del Supremo Commissario nella zona di operazione "Litorale Adriatico".

Per il tradimento del Re d'Italia e del Governo Badoglio, il Reich tedesco si trovò costretto ad assicurare, con l'occupazione dell'impero d'Italia, la continuazione della comune lotta contro il bolscevismo e la plutocrazia. Il territorio italiano occupato è territorio di operazione delle forze armate tedesche. Tutte le misure, adottate o adottande in questo territorio di operazione dagli uffici militari o civili tedeschi, mirano al conseguimento della vittoria. Il territorio abbisogna a questo fine di una rigida composizione e di una guida unitaria, onde garantire la tranquillità e l'ordine pubblico, impedire tentativi di perturbamenti da parte di elementi disgregatori e mobilitare tutte le forze per la prosecuzione vittoriosa della guerra. Per il territorio della zona d'operazione a me sottoposta "Litorale Adriatico", ordino perciò quanto segue.

ART. I.

Nella zona di operazione "Litorale Adriatico", costituita dalle provincie Friuli, Gorizia, Trieste, Istria, Lubiana e Quarnero con inclusione dei territori incorporati di Sussak, Baccari, Ciabar, Castua e Veglia, l'esercizio di tutto il potere pubblico civile è esclusivamente da me controllato.

ART. II.

Il diritto finora esistente nelle dette provincie resta in vigore in quanto non contrasti con le misure di sicurezza del territorio o non sia da me espressamente modificato.

ART. III.

Tutte le autorità e tutti i pubblici uffici continuano a svolgere la loro attività secondo le mie disposizioni.

ART. IV.

Le mie ordinanze vengono pubblicate nel Bollettino delle ordinanze e dell'ufficio del Supremo Commissario della zona di operazione "Litorale Adriatico".
In quanto non sia disposto diversamente, le ordinanze entrano in vigore con la loro pubblicazione.

ART. V.

Questa ordinanza entra in vigore con efficacia retroattiva al 29 settembre 1943.

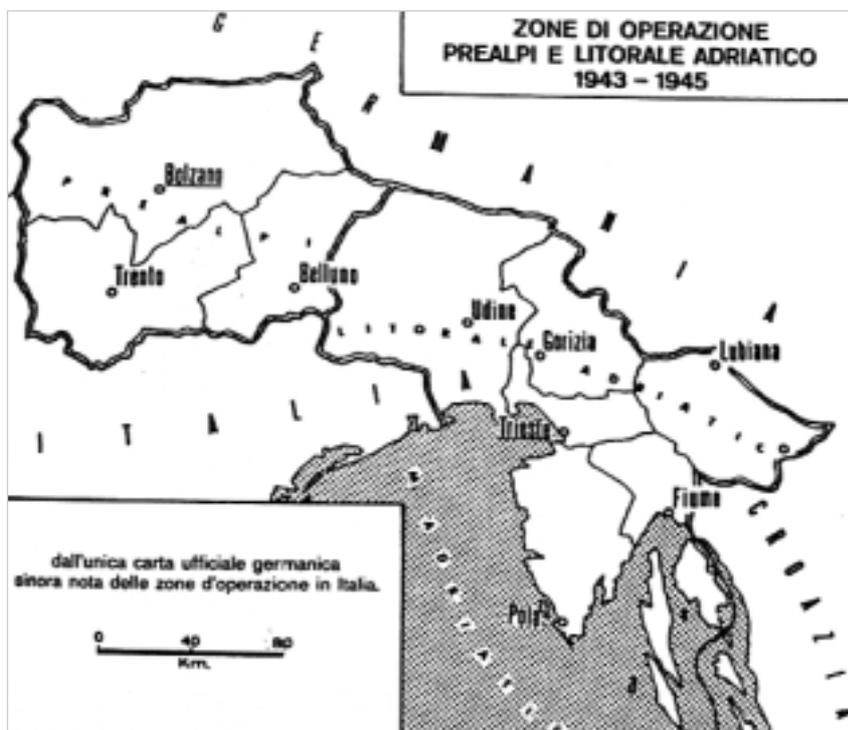
Dato a Klagenfurt il 1° ottobre 1943.

IL SUPREMO COMMISSARIO
RAINER m. p.

Questa è l'ordinanza relativa all'Atto costitutivo dell' ADRIATISCHES KÜSTENLAND, che comprende il Friuli, la penisola d'Istria e la Slovenia fino a Lubiana - annessa all'Italia nel '41 dopo l'invasione - con governatore Rainer.



I Gerarchi Nazisti che sovrintendono il litorale adriatico: da sinistra il Capo delle SS GLOBOCNICK - il Supremo Commissario RAINER - il Generale della Wehrmacht KÜBLER



L'ordinanza del 15-10-1943 di costituzione dell'*Adriatisches Küstenland* è stata preceduta dai seguenti documenti ufficiosi e segreti.

Segreto
Comando sul campo, li 11.9.1943
Rk. 1002 D g

Con la presente le faccio pervenire copia della disposizione del Führer relativa alla nomina di un Plenipotenziario del Grande Reich in Italia e alla ripartizione del territorio occupato dal 10.9.1943 con la preghiera di prenderne visione.

La disposizione non sarà pubblicata. Prego di non dare notizia agli ufficiali sottoposti e a quelli esterni se non in caso di assoluta necessità. Da ciò dipende che non emerga che sulla base della disposizione viene intaccata la sovranità del governo nazionale fascista.

"I commissari superiori" che in base all'articolo V della disposizione saranno affiancati in qualità di consiglieri civili ai comandi militari, sono nominati dal Führer. Per la zona del "Litorale Adriatico" viene nominato il governatore Dr. Rainer e per la Zona Prealpi, comprendente Bolzano, Trento e Belluno, il governatore Hofer.

Dr. Lammers
Ministro e Capo della Cancelleria del REICH

(Allegato 2)
Copia

A integrazione della mia ordinanza del 10 settembre 1943... stabilisco ...
Gli Alti Commissari nella zona di operazione "Litorale Adriatico", consistente nelle provincie del Friuli, di Gorizia, di Trieste, dell'Istria, di Fiume, del Quarnaro, di Lubiana e nelle zone d'operazione "Prealpi", composte dalle provincie di Trento, Bolzano e Belluno, ricevono le istruzioni fondamentali per lo svolgimento delle loro attività da me.

Quartier Generale del Fuhrer
10 settembre 1943

Il Fuhrer
f.to Adolf Hitler
(seguono le altre firme)

Questo documento certifica che il territorio comprendente il Trentino-Alto Adige, la provincia di Belluno e l'intera nostra regione era di fatto annesso al TERZO REICH ed alle dirette dipendenze di Hitler, al fine di garantire collegamenti sicuri da e per la Germania lungo le direttrici del Brennero, di Tarvisio ed i transiti sloveni per la Jugoslavia.

L'Italia il 13.10.43 alle ore 15.00 dichiara guerra alla Germania con un telegramma a firma del Re. Lo stesso giorno gli alleati riconoscono ufficialmente all'Italia la qualità di cobelligerante nella guerra contro la Germania ed il Corpo Volontari della Libertà diventa Forza Armata dello Stato Italiano.



*Nella foto si riconoscono il Capo di Stato Maggiore **Ciro Nigris** "MARCO", il Commissario politico **Mario Lizzero** "ANDREA" massimi dirigenti della DIV. Garibaldi-Carnia, e **Silvio Bulian** "GIOVE" nel '94 con le rispettive consorti davanti al cartello di Ampezzo in un ideale passaggio di consegne con la generazione successiva; si riconoscono: **Ilario Rainis**, **Brunello Alfarè**, **Mido Martinis**, **Silvio Cerne** presenti in secondo piano. (foto di Romano Martinis)*

Il Prof. **Ciro Nigris** è stato per molti anni presidente dell'I.F.S.M.L. l'On. **Mario Lizzero** per più legislature deputato del P.C.I. e fondatore con **Don Moretti** dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione.



Nella Resistenza le Università italiane furono una fucina di antifascisti e partigiani. In quella di Padova si tenevano le prime riunioni del Comitato di Liberazione Veneto. Il Magnifico Rettore Concetto Marchesi, sommo latinista, dichiara aperto l'anno accademico 1943-44 "In nome dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati" e lancia il memorabile appello al Corpo Accademico ed agli studenti:

L'appello di Concetto Marchesi: è la risposta all'oppressione nazista.

"Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dall'ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia per costruire il popolo italiano. Non frugate nelle memorie e in nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto o ha coperto con il silenzio o con la codarda rassegnazione, c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dall'inefficienza e dalla colpa verso la sua totale rovina. Studenti, mi allontanate da voi con la speranza di ritornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dall'ignominia, aggiungete al labaro della vostra università la gioia di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo".

Concetto Marchesi



*“Avvelenati al passo Siera” Olio su tela di Tiziano Dalla Marta.
(Foto Remo Bertolissi)*

FIORI ROSSI

*Fiori rossi
fioriscono alti
sulle montagne.
Il vento li muove
lentamente
li accarezza il vento
che ricorda.*

E. Bono

I CANTI DELLA MONTAGNA

*Soltanto chi ogni giorno va a
morire può cantare così.
Era come cantassero i torrenti
Le montagne.
Il vostro cuore conteneva
tutto entro di sé:
Erbe acque montagne,
cuore umano
più grande della morte.*

E. Bono

L'autore del quadro, Arch. Tiziano Dalla Marta, allora giovane studente, scelse "Marchesi" come nome sul documento d'identità clandestino in omaggio al rettore dell'Ateneo di Padova, ed accogliendo così il suo appello.

L'episodio rappresentato è poco noto e sarebbe stato destinato all'oblio se non ci fossero il diario di Osvaldo Fabian e questo quadro che lo raffigura nella sua drammaticità. In questa circostanza sia Fabian che Dalla Marta contribuirono a salvare i 36 garibaldini che avevano bevuto l'acqua della sorgente avvelenata vigliaccamente dai tedeschi del presidio di Sappada, che erano stati sconfitti nello scontro a fuoco.

Circa la metà dei combattenti bevve: colpiti subito da forti dolori addominali, non erano più in grado di muoversi. I loro compagni li portarono a spalla e poi, sfiniti dalla fatica, li caricarono su improvvisate slitte fatte di rami d'abete, trascinandoli per i piedi per circa 800 metri di dislivello, fino alla rotabile pesarina. Qui ricevettero le prime cure dal dott. Liotta, prontamente accorso. Furono poi trasportati alla Casa del Popolo di Prato Carnico e dopo alcuni giorni tutti ripresero il proprio posto di combattimento a presidio della valle.



STEN



MAB



'91



BREN



BREDA 30

Questi gli “attrezzi” più frequentemente in uso fra le formazioni partigiane. Lo Sten è in calibro 9 x 19 da 32 colpi di produzione inglese, realizzato in lamiera stampata distribuito a tutte le formazioni della Resistenza europea così come il fucile mitragliatore Bren. Il Mab era in calibro 9 x 19 con caricatori da 20, 30 o 40 colpi di produzione italiana. Il 91 era il fucile di ordinanza italiana a sei colpi in calibro 6,5 x 52 lo stesso del mitragliatore Breda 30.



“L’Ors di Pani” emblematica figura di carnicio, l’unico personaggio “mitico” presente nelle nostre vallate, secondo l’antropologo inglese Patrick Heady nello studio pubblicato sotto il titolo “Il popolo duro”. Ritratto stilizzato in lamina d’acciaio da B. Alfarè. (Foto Remo Bertolissi)

L’ORS DI PANI

*L’Ors di Pani
al ti plantava
doi vôi ta mûsa
como doi stiz impiâz
sul cjâf
al veva plui fen
che cjavei,
la barba rosita
plena di picusei.*

*Pazienza di di,
ma di ogni ora encja di not
chei da Garibaldi
o chei dal Osôf
lu fasevin jevâ
magari a son di blestemas
ma a duc’
al dava alc
da mangiâ.*

Miro De Colle

L’ORS DI PANI / L’orso di Pani/ti piantava/due occhi sul viso/come due carboni ardenti/sulla testa/aveva più fieno/che capelli/la barba rossiccia/piena di escrescenze./Pazienza di giorno/ma ad ogni ora anche di notte/quelli della Garibaldi/o quelli dell’Osoppo/lo facevano alzare/magari a suon di bestemmie/ma tutti/dava qualcosa/da mangiare.

Famoso è l’aneddoto della tovaglia, in un celebre locale alla moda, ove questa era stata rimossa dal cameriere poichè il nostro Ors vestiva in modo poco consono al *bon ton* dell’ambiente. Egli l’aveva tosto sostituita con banconote di grosso taglio a ribadire che l’abito non fa il monaco, ovvero che il valore lavoro, cioè l’essere deve sovrastare gli orpelli del futile apparire! Ieri come oggi.

Gli scrive post mortem nel '55 da Savona Romano Marchetti (da "L'orsi di Pani", ed. La Lontra)

"... Toni, pensa che, per esempio, Udine, con i nostri (i tuoi veramente) soldi ci fa la carità di consentirci di costruirci tante scuole e tanti pollai...; l'università degli operai, potremmo costruirci nella piana di Cavazzo e così non mondane, serve, prostitute; non schiavi della pala e del tronco al soldo voglioso di levantini e vampiri, ma liberi uomini creatori di libero lavoro potremmo mandare nel mondo. Esseri portatori di libertà in mezzo ad un'umanità che vi anela pur sotto il giogo di pochi feroci ..."



Medaglia realizzata da B. Alfarè in occasione del 50° anniversario della LIBERAZIONE. (Foto di Riccardo Toffoletti)

La medaglia presenta su di una faccia l'immagine della Regione con all'interno le due Zone Libere, il resto barrato a richiamo del giogo nazista sotto il quale ci aveva cacciato l'avventura imperiale di Mussolini, come ultima conseguenza, dopo tutti i patimenti dei nostri soldati in Albania, Grecia, Russia e Libia. Queste nostre terre che già tanto sangue avevano visto scorrere nella prima Guerra Mondiale venivano ora consegnate dai nazisti in mano ai cosacchi (Kosakenland in NordItalien) per garantirsi le retrovie nell'imminenza della ritirata a seguito dei rovesci bellici e per neutralizzare la incisiva presenza dei partigiani.

L'altra faccia presenta lo sviluppo di un percorso storico cronologico in un moto spiroidale che parte dalla Battaglia di Gorizia del 12.09.43. Fu la prima battaglia di grandi dimensioni della Resistenza italiana, sostenuta dalla "Brigata Proletaria", un migliaio di combattenti in gran parte operai dei cantieri di Monfalcone, e che si protrasse per più giorni. Si distinse in questa circostanza Mario Fantini che con il nome di "SASSO" sarà poi il comandante della gloriosa divisione "Garibaldi Natisone" fino alla smobilitazione nella primavera del '45. Invece a Tarvisio ha luogo l'episodio più rilevante di resistenza dei militari: 200 alpini del XVII Settore "Guardia alla Frontiera", in aspri combattimenti svoltisi nelle giornate del 9 e 10 settembre, non accettano l'intimazione tedesca alla resa. Asserragliati nella Caserma "Italia" e in alcuni altri caposaldi di Tarvisio, resistono eroicamente. Cadono ventuno alpini, quarantotto sono feriti. Più alte le perdite fra gli aggressori tedeschi. Alla fine, non arrivando da altri settori gli aiuti richiesti, il Comando è costretto alla resa. I superstiti sono avviati alla deportazione in Germania.

LO AVRAI
CAMERATA KESSELRING
IL MONUMENTO CHE PREFENDI DA NOI ITALIANI
MA CON CHE PIETRA SI COSTRUIRÀ
A DECIDERLO TOCCA A NOI
NON COI SASSI AFFUMICATI
DEI BORGHI INERMI STRAZIATI DAL TUO STERMINIO
NON COLLA TERRA DEI CIMITERI
DOVE I NOSTRI COMPAGNI GIOVINETTI
RIPOSANO IN SERENITÀ
NON COLLA NEVE INVIOIATA DELLE MONTAGNE
NON COLLA PRIMAVERA DI QUESTE VALLI
CHE PER DUE INVERNI TI SFIDARONO
CHE TI VIDE FUGGIRE
MA SOLTANTO COL SILENZIO DEI TORTURATI
PIÙ DURO D'OGNI MACIGNO
SOLTANTO CON LA ROCCIA DI QUESTO PATTO
GIURATO FRA UOMINI LIBERI
CHE VOLONTARI SI ADUNARONO
PER DIGNITÀ NON PER ODIO
DECISI A RISCATTARE
LA VERGOGNA E IL TERRORE DEL MONDO
SU QUESTE STRADE SE VORRAI TORNARE
AI NOSTRI POSTI CI RI Troverai
MORTI E VIVI COLLO STESSO IMPEGNO
POPOLO SERRATO INTORNO AL MONUMENTO
CHE SI CHIAMA
ORA E SEMPRE
RESISTENZA

Il percorso storico sulla medaglia si conclude con la data della promulgazione della costituzione della Repubblica italiana l'1.01.48 ed uno slogan: "ORA E SEMPRE RESISTENZA" tratto dai versi di P. Calamandrei incisi su una lapide qui riprodotta.



Sculptura di Elio Martinis, Uomo d'acciaio e pietra, ovvero come la guerra riduce l'uomo; a fianco l'autore. (Foto Remo Bertolissi)



Il paese di Forni di Sotto dopo che fu incendiato per rappresaglia dai nazifascisti.

OMBRE UMANE
*Case abitate dall'uomo
ora solitarie e senza fumo
Lo schioppettare del fuoco
il belare delle pecore,
il canto del gallo
ora solo silenzio.*

*Non più voce umana
dentro è rimasta.
Solo la fuliggine incarnata,
sul soffitto increspato.
Sui muri le ombre dell'uomo
con le sue preghiere.*
E. Martinis

L'incendio di Forni fu un fatto esecrabile, sproporzionato anche rispetto alla causa che lo avrebbe determinato. Fu un atto volto a terrorizzare la popolazione nel tentativo di alienare le simpatie e la solidarietà con le forze della Resistenza. Diversi fornese furono soggetti di primo piano della Resistenza in primis i cugini Mansueto Nassivera "Leone" e Augusto Nassivera "Nembo" a cui sarà intitolata la divisione Garibaldi Carnia "Nassivera".

In “Brusaitchel país” di Erminio Polo è pubblicata questa pagina in merito al diritto di un popolo a difendersi:

Il diritto alla resistenza

Ci resta ora da precisare un particolare di notevole rilievo: con quale diritto si erano formati i partigiani che attaccavano i fascisti e i tedeschi? Con quale diritto i partigiani avevano colpito i soldati tedeschi della Luftwaffe che passavano a Volte Scure, presso il Passo della Morte di Forni di Sotto nell'attentato al mattino del 26 maggio 1944?

La Convenzione di Ginevra ammetteva ed ammette il diritto del popolo ad opporsi agli occupatori. Si chiama “diritto alla resistenza” ed è regolamentato in maniera precisa, con l'obbligo di evitare attacchi ai civili.

Questo diritto può essere esercitato da chiunque. Non è un dovere, ma è un diritto fondamentale dell'uomo, di ogni uomo, di opporsi a chi vuole renderlo schiavo, occupare la sua casa, ledere la sua libertà. I tedeschi occupavano il Friuli, l'Italia, toglievano la libertà. È essenziale partire da questo concetto per capire le motivazioni e la storia di ogni resistenza di ieri e di oggi.

Scrivono il dottor Giuseppe Santanera: “il gruppo di volontari che il 26 maggio 1944 condusse a termine l'operazione alle “Volte Scure” era un corpo partigiano a' sensi delle norme che in seguito definirono le caratteristiche di riconoscimento delle truppe della resistenza, in specie a' sensi del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 che richiedeva per esse il regolare inquadramento nelle forze dipendenti dal Corpo Volontari Libertà.

Il decreto luogotenenziale 28 febbraio 1945 n. 73, premessa la volontà del governo legale di intensificare la lotta contro il nemico nel territorio occupato stabiliva agli articoli 3 e 4 la organizzazione dell'assistenza alle formazioni clandestine, e dichiarava all'art. 5 che la guerra partigiana faceva “parte integrante dello sforzo bellico della nazione”.

L'azione compiuta nel corso dell'esecuzione del piano militare di liberazione della Carnia fu, quindi, un'azione di guerra, ed un tanto resta confermato dall'art. 1 del decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato, 6 settembre 1946 n. 226, laddove recita:

“È considerato fatto di guerra, ai fini del risarcimento, il fatto compiuto dalle Forze armate, nazionali, alleate o nemiche, coordinato alla preparazione e dalle operazioni di guerra ed anche quello che, pur non essendo coordinato alla preparazione ed alle operazioni belliche, è stato occasionato dalle stesse. Sono equiparate alle Forze armate, di cui ai commi precedenti, le formazioni volontarie partecipanti alle operazioni belliche”.

Dappiù lo stesso articolo aggiunge: “Si considerano inoltre fatti di guerra, in quanto compiuti dalle Forze armate (e cioè: nazionali, alleate o nemiche), i rastrellamenti, le azioni di rappresaglia, i saccheggi...”.

Danni provocati dall'incendio

Milleottocento persone: uomini, donne, vecchi, fanciulli, ammalati, erano rimasti senza tetto, senza cibo, senza utensili, senza strumenti da lavoro, senza abiti, senza denaro, senza un materasso per coricarsi, lontani più chilometri dai centri abitati, protetti soltanto dalla volta del cielo, in misere vesti da lavoro. Ciò che rappresentava il patrimonio accumulato, pietra su pietra, da intere generazioni, dal risparmio e dalla fatica di questa forte gente carnica, disseminata per nove mesi su un anno per ogni punto cardinale del globo, lontana dagli affetti, dal focolare domestico, ciò che rappresentava il patrimonio accumulato dal lavoro delle donne, curve sotto il peso della gerla e del carico di fieno, consumate tra le aspre gogaie dei loro monti, era annientato.

Attila aveva sfogato il suo istinto distruttore. Il sadismo della razza superiore, che vuole sottomettere e governare il mondo, coadiuvata da una vile e sparuta ciurma di servi e di traditori italiani, che non rappresenta più nessuno, era soddisfatto!

« A Tite Trote mentre gli stavano bruciando la casa, gli rubavano le galline uccidendole una per una. Un tedesco stava tentando di tirare fuori dal pollaio anche quella che covava le uova. Allora gli grida: ma cosa fai, cosa fai? E quello resta un po' imbambolato e rimette giù la gallina. »

“La voce di Gorizia” organo locale del fascio repubblicano in data 18.12.1943 esaltava i tedeschi affermando: “i camerati di Germania rappresentano l’aristocrazia guerriera per eccellenza. Essi marciano sulla via dell’onore. Seguiamoli con fede indiscussa” ed insultava i soldati italiani prigionieri in Germania perché si rifiutavano di arruolarsi con i tedeschi scrivendo: “I militari italiani internati in Germania che non hanno chiesto di tornare in Patria per riprendere le armi sono dei bastardi, dei profittatori e degli speculatori... sono semplicemente dei vigliacconi”.

In data 29.04.1944 a proposito della pubblica impiccagione di 51 patrioti ed ostaggi in via Ghega a Trieste affermava che era “necessario scendere in piazza pistola in pugno... ed affiancare con tutti i nostri mezzi fisici e morali i camerati di Germania che combattono la causa più santa dell’umanità”.

Tutto questo quindi con la connivenza dei fascisti che oggi vorrebbero pure farsi passare per patrioti! Patrioti o svenditori della patria allo straniero?



Il garibaldino “Nitro”

DA QUASI OGNI FAMEA

*Via un zovin
Da quasi ogni famea
Via in Russia
A imparâ a copâ
Via a pît
'ta glaza o 'tal paltan*

*plui no scrivin
si vai in ogni cjasa
pôs a tornin
l'è dût scierâ a vincj ans
chei ch'a tornin
deventin partigjans.*

Leo Zanier

DA QUASI OGNI FAMIGLIA / Prendono un giovane / da quasi ogni famiglia / Spediti in Russia / che imparino a uccidere / Lasciati a piedi / nel gelo e nella palta / Più non scrivono / si piange in ogni casa / Pochi ritornano / è duro chiudere a vent'anni / Quelli che tornano / diventan partigiani.

Azoto Vitale di Enemonzo, nome di battaglia “NITRO”, alpino reduce dalla campagna di Russia, comandante del Btg Friuli. È stato tra i più valorosi comandanti, presente nelle più importanti battaglie sempre in testa ai propri uomini, combattente di grande coraggio determinazione e lucidità tattica. Nella battaglia di Verzegnis ha tenu-

to testa ai nazisti, di dieci volte superiori come effettivi e dotati di mezzi corazzati, così come nella battaglia di Pani contro i cosacchi.

Il nome che porta è tutto un programma di chimica: L'AZOTO è presente nell'aria in ragione del 78% è quindi VITALE per la nostra sopravvivenza. NITRO è la parte centrale di TRINITROTOLUOLO popolarmente detto tritolo. *Omen-nomen* dicevano i latini.

La poesia in abbinamento è stata scritta da Leo Zanier pensando a Tranquillo De Caneva "APE": è la storia di tanti alpini poi combattenti per la libertà.

Scrive Zanier:

Per i friulani, in particolare, la guerra imperialista scatenata dai nazifascisti diventa un genocidio politico pianificato: "La mancata resistenza ai tedeschi dopo l'armistizio dell'otto settembre era stata troppo amara per i nostri alpini: diremo meglio, per quelli che rimanevano del glorioso Ottavo, dopo il sacrificio senza pari che, in punizione allo scarso consenso friulano al partito fascista, si era fatta dei nostri sulle montagne albanesi, nei flutti adriatici e nelle steppe ucraine".⁽¹⁾

Ma a livello ufficiale si usa ancora oggi il linguaggio della retorica dannunziana e dei comitati civici: nel tempio votivo di Cargnacco (Udine) "sono esposti su appositi legggi, 18 grossi volumi, che raccolgono in ordine alfabetico, oltre 70.000 nominativi sin'ora noti dei caduti e dispersi sul fronte russo : una grande scritta color sangue (!!) irradia nell'ambiente: CI RESTA IL NOME." ⁽²⁾

Alcuni di quelli a cui resta, oltre al nome, anche la pelle, questo hanno visto, questo dicono:⁽³⁾

Adelchi Gobbo, di Udine, classe 1927, partigiano combattente nella divisione Garibaldi-Natisone, segretario dell'Anpi Provinciale : "Nel 1941, avevo 14 anni, lavoravo alle dipendenze della ditta Astante & Ciani in viale Vittoria, nei pressi della caserma degli alpini Prampero. In una giornata calda d'estate stavo portando un carico di mobili con il triciclo della ditta, quando mi sono imbattuto, nei pressi della chiesa della Madonna delle Grazie, in una manifestazione di studenti e

1. Da "Il martirio della Carnia", Michele Gortani, Tolmezzo 1966

2. Citazione da : Commissione generale onoranze caduti in guerra. Sacrari Militari, Ministero della Difesa, Roma

3. Testimonianze orali raccolte da C. Bressan

giovani fascisti. Quei figli di papà, tutti imboscati, inneggiavano alla guerra con grida e canzoni. Ad un certo punto sono usciti dalla vicina caserma molti alpini e invece di solidarizzare con gli studenti li hanno picchiati con giusta ragione e ne hanno buttati diversi nella roggia.

Gli alpini poi sono partiti per la Russia nell'agosto del 1941 dalla stazione di S. Giovanni al Natisone".

Oreste Moschion, di S. Giovanni al Natisone, classe 1927, partigiano combattente, presidente dell'ANPI di quel Comune:

"Abitavo nei pressi della stazione, ricordo benissimo il giorno della partenza. C'era molta rabbia, le osterie furono prese d'assalto, il dopolavoro dell'opera nazionale fascista, completamente saccheggiato e distrutto".

Marino Novella, di S. Giovanni al Natisone, classe 1921, alpino nella divisione Julia battaglione Cividale, campagna di Grecia, campagna di Russia, antiguerriglia, partigiano combattente:

"Siamo partiti da S. Giovanni al Natisone nell'agosto del 1941. Non sapevamo dove ci avrebbero mandati. In un primo momento si pensava di presidiare i nuovi confini orientali, poi si sparse la voce che si andava in Africa. Quando ci hanno distribuito maglioni e cappotti è stato chiaro che si andava in Russia. Siamo partiti, del mio battaglione, in 335, tornati in 52. Eravamo tutti friulani, meno un paio. Durante il viaggio si passa in una zona collinosa della Germania. Nelle curve si vedeva tutta la lunghissima tradotta. Un sergente maggiore mi ricordo che dice: 'per il ritorno basterà un vagone'. Ferito da una granata alla testa e a una gamba riesco, con pochi altri, a trascinarli a piedi fino in Polonia dove mi riparano alla meglio. Nel 1943 mi destinano ad un reparto impegnato nella lotta antipartigiana in Slovenia. Sono di nuovo ferito ad un braccio, questa volta vengo anche decorato". All'inizio del '44 con altri reduci dalla Russia dopo un incontro con il nostro ex ufficiale in quella campagna, divenuto nel frattempo partigiano, passano armi e bagagli alla resistenza.



*Questa bella foto,
una delle poche su
fondo niveo, ritrae
un gruppo di
partigiani osovani.
Si individuano Baldo
Di Ronco "IL
MORO", Olivo
Ortis "SILVIO" e
Verri di Gorizia.*

**L'INVIER
DAL CORANTACINC**
*Chel invier dal corantacinc
a si diseva
ch'al era aleat al nemic,
che cun metros
di nêf
al veva alciadas
las monz
siêrat duc' i pas,
rindint al partigjan
una vita di stenz
e di fan.
Las stradas*

*son vuardeadas.
I puinz cu la sentinela.
I pais presidiaz!
Cosachs,
Fassisc' e Todescs,
spias e republichins
son in ogni puest.
A vulin
La vendeta,
la fan,
la tortura,
il sanc.*

Miro De Colle

L'INVERNO DEL '45 / Quell'inverno del '45/si diceva/che era alleato al nemi-
co/che con metri di neve/ aveva alzato/le montagne/chiusi tutti i passi/renden-
do al partigiano/una vita di stenti/e di fame./Le strade/sono sorvegliate./I ponti
con la sentinella./I paesi presidati!/Cosacchi/Fascisti e Tedeschi/spie e repubbli-
chini/sono in ogni luogo./ Vogliono/la vendetta/la fame/la tortura/il sangue.

Lo strumento ottico di cui dispongono i partigiani nella foto fa correre il pen-
siero alla tolda di una nave o meglio alla coffa in attesa del fatidico "Terra in
vista". Baldo ha poi mantenuto costanti rapporti di frequentazione con i suoi
compagni d'arme e quando transitava nelle adiacenti vallate si fermava sempre
a salutarne qualcuno. Come allora portava calzoni alla zuava con calzettoni di
lana grossa, gli inseparabili scarponcini ai piedi ed il cappello di feltro verde; era
facile riconoscerlo anche da lontano. Di Miro, altro osovano, la poesia a com-
mento; ci dà il senso di come quella realtà fosse vissuta dai protagonisti.



25/7/43	<p>CADUTA DEL FASCISMO Mussolini viene deposto dal Gran Consiglio del Fascismo e successivamente incarcerato - sarà poi liberato con un colpo di mano dai tedeschi.</p>
8/9/43	<p>ARMISTIZIO L'Italia esce dalla guerra.</p>
10/9/43	<p>ADRIATISCHES KÜSTENLAND - Litorale Adriatico è l'Atto Costitutivo dell'invasione del nostro territorio da parte dei nazisti e la nostra regione è di fatto annessa al Terzo Reich. Sarà ufficializzato con l'ordinanza del 1° ottobre '43 pubblicata sul Bollettino delle Ordinanze del 15-10-'43.</p>
26/9/44	<p>REPUBBLICA LIBERA DI CARNIA Si insedia ufficialmente la giunta di governo iniziando a promulgare leggi, decreti e normative</p>
INVERNO 44	<p>KOSAKELAND I nazisti fanno venire a presidio del nostro territorio decine di migliaia di Cosacchi promettendo loro la nostra terra, con la tacita connivenza dei fascisti nostrani.</p>
2/5/45	<p>LIBERAZIONE Solo in questa data cessa l'invasione, sette giorni dopo che nel resto del Nord Italia.</p>
2/6/46	<p>REFERENDUM REPUBBLICA Le zone con le più alte percentuali di consensi alla Repubblica furono quelle dove maggiore fu la presenza della Resistenza.</p>
1/1/48	<p>COSTITUZIONE REPUBBLICANA È promulgata la Costituzione di cui sono stati embrione gli ordinamenti delle Repubbliche Partigiane.</p>

Il pannello evidenzia le date presenti sul retro della medaglia commemorativa del 60° della ZL, che compare sulla copertina di questa pubblicazione.

PICCOLA ITALIA

*Non avevi corone turrette
né matronali gramaglie.
Eri una ragazza scalza
coi capelli sul viso
e piangevi e sparavi.*

E. Bono

Questa poesia dà il senso pieno della nuova Italia che sta crescendo, e sembra presagire il fatto che il 2 giugno '46 per la prima volta avrebbero votato le donne. Ma per la prima volta, nella storia d'Italia, le donne avevano avuto riconosciuto il diritto di voto in Carnia nella Libera Repubblica partigiana.

BANDIERA DELLA PACE – presente a lato del tavolo della presidenza oltre che sulla medaglia del 60° – rappresenta emblematicamente l'aspirazione al vivere in pace, in tutti i tempi e a tutte le latitudini e il rifiuto delle avventure militari da parte della gente, quando questa non sia drogata da imbonitori, con l'avallo dei vari potentati collegati. Non a caso la nostra carta costituzionale recita all'art. 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Coloro che hanno scritto la Costituzione Italiana erano espressione di tutte le forze politiche antifasciste, dai comunisti ai liberali ai democratici cristiani, che essendo reduci da una guerra mondiale che aveva visto perire 50.000.000 di persone, con questo articolo cercavano di prevenire ulteriori analoghi disastri.

L'appello di Concetto Marchesi del '43 termina così:

" (...) per la pace del mondo. "

*"Avevamo impugnato il mitra
per poter tornare in pace
e da uomini liberi
ad impugnare la cazzuola"*

Felice Durighello "CINCENT"



*Morirono per la libertà,
essi, a cui i padri
non avevano insegnato
a vivere liberi*

E. Bono

*Tu che leggi ricorda
versando il proprio sangue
essi ti hanno donato libertà
con tutti i suoi diritti
ed un dovere
conservarla*

E. Bono

Premesso che non è materialmente possibile riportare i nomi ed i volti di tutti i caduti, come sarebbe doveroso in loro memoria, si è optato per un criterio che tenesse conto di alcuni fattori: rappresentatività, ruolo svolto, disponibilità delle immagini.

Compaiono:

"Battisti" Giannino Bosi. Già ufficiale dell'esercito, caduto

l'8/9/44 sul Monte Rossa con la sua compagna "Paola"; disse di lui Ferdinando Mautino "Carlino" C.S.M. della divisione Garibaldi-Osoppo: "Battisti era un vero eroe, sempre in testa a tutti".

"Paola" Jole De Cillia caduta l'8/9/44 sul Monte Rossa.

"Daniel" Danijl Avdeev Varfolomevic, caduto il 12/11/44 a San Francesco.

"Anselmo" Renato Del Din, caduto il 26/4/44 a Tolmezzo. Fu il primo caduto della resistenza in Carnia. Tenente degli alpini, attaccò una caserma in Tolmezzo, con uno sparuto gruppo di osovani e venne colpito nella fase di sganciamento; è stato decorato con med. d'oro al V.M.; ai funerali parteciparono migliaia di persone per lo più donne, giunte anche dalle vallate carniche. Fu il segnale di un più grande consenso della genti della montagna alla lotta di liberazione e contribuì a creare un senso di insicurezza negli occupatori come evidenziato dallo stesso Kesselring.

"Barba Livio" Romano Zoffo caduto il 29/4/45 a Tarcento.

"Gracco" Pietro Roiatti, caduto il 14/12/44 a Pieria di Prato Carnico. Era l'intransigente commissario garibaldino che si opponeva a qualsiasi scambio o trattativa col nemico. Fu arso vivo dai cosacchi nel fienile di Fabian, ma non si arrese; in quell'occasione fu bruciata anche la casa di Fabian e catturato il figlio Vero che, appena sedicenne aveva partecipato alla battaglia di Passo Siera. Il ragazzo fu poi internato in un campo di concentramento e non fece più ritorno.

"Aso" Italo Cristofoli caduto il 27/7/44 a Sappada.

"Nembo" Augusto Nassivera caduto l'11/1/45 a Rio Vinadia di Prato Carnico. Dice di lui Romano Marchetti: "Era un uomo di animo buono, innamorato dell'idea del socialismo che propugnava e molto benvenuto dai suoi uomini. Quello che si dice un idealista".

"Barba" Ennio Radina fucilato il 9/4/45 alle carceri di Udine. Quale sergente degli alpini prende parte alle campagne di Albania e di Jugoslavia dove lo raggiunge la notizia dell'armistizio. Rientrato fortunatamente in Carnia entra nella lotta armata. Distintosi per il proprio spirito combattivo, diventa comandante di compagnia e di battaglione (Btg. Garibaldi "Friuli" e Btg. "Cristofoli", Brigata "Val Bût"). Organizza nell'inverno '44, nella Carnia occupata dai Cosacchi, le basi di svernamento della formazione, in una di queste sarà ferito gravemente e catturato.

Ennio Radina è nell'elenco dei fucilati alle carceri di Udine il 9/4/'45:

Adamo Angelo da Comiso;
Beccia Giovanni da Ronchis;
Bolognato Mario da Udine;
Bon Umberto da Manzano;
Bossa Matteo da Cuneo;
Ciol Luigi da Teglio Veneto;
Colloricchio Giuno da Pozzuolo del Friuli;
Coradazzi Luigi da Socchieve;
Del Vecchio Francesco da Bari;
Favret Giuseppe da Azzano Decimo;
Favret Ovidio da Azzano Decimo;
Foschiani Mario "Guerra" da Udine;
Genovese Salvatore da Ranzazzo;
Ghidina Giovanni da Forni di Sotto;
Gonano Albino da Prato Carnico;
Grahrelj Luigi da Gorizia;
Livoni Elio da Buttrio;
Modotti Mario "Tribuno" da Udine;
Monai Valentino da Amaro;
Morocutti Antonio da Ligosullo;
Nonini Leandro da Gemona del Friuli;
Nosella Gino da Teglio Veneto;
Pascuttini Enrico da Spilimbergo;
Patocco Arduino da Buttrio;
Polo Elio da Forni di Sotto;
Radina Ennio "Barba" da Villa Santina;
Siniciali Benito da Sesto al Reghena;
Tesolin Giulio da Fiume Veneto;
Zompicchiatti Napoleone da Manzano.

"Barba Livio" così lo ricorda Aldo Fabian:

Ricorderò soprattutto Barbe Livio (Romano Zoffo) medaglia d'arg. V.M., già capitano dell'esercito, comandante di Btg. e poi di brigata dell'Osoppo a Lauco ed altrove, appartenente al Partito d'Azione,

uomo aperto anche a nuovi esperimenti sociali a favore della gente dei luoghi come fu quando a Vinaio di Lauco, redivivo Emiliano Zapata, varò un piano per l'espropriazione e l'assegnazione alla gente di lotti di terreni demaniali incolti da sfruttare e che entrò per questo in gravi contrasti con i comandanti clericali dell'Osoppo venendo per questo rimosso dal comando del reparto e trasferito in altra zona.

Di Barbe Livio in occasione di quel fatto che gli procurò tante ingiuste amarezze non posso non ricordare la faccia addolorata e disgustata di quel grande galantuomo che mi ventilò l'idea di passare nelle formazioni garibaldine ma che poi, solo per rispettare la parola data accettò il trasferimento ad altro incarico ed in altra zona sempre tra gli osovani, ove diede nuove dimostrazioni della sua rettitudine e del suo grande valore.

Nei giorni dei combattimenti della Liberazione egli venne vigliaccamente trucidato a Tarcento dai cosacchi con altri compagni allorché si presentò loro per parlamentare chiedendo la resa onde evitare alla gente altro spargimento di sangue.

Aggiunge Romano Marchetti, intervistato il 12.09.2004:

Sulla donazione delle terre a Vinaio attuato da "Barba Livio" ritengo che l'ispiratore sia stato il prete, poiché gli abitanti di Vinaio andavano a fare la questua a Tolmezzo il lunedì poiché c'era maggior traffico di gente a portare i prodotti dei campi, e quindi per ridurre questa piaga la distribuzione delle terre poteva essere di qualche efficacia; "Barba Livio" appoggiò sicuramente l'iniziativa. Questo prete nel dopo guerra era stato trasferito a Villanova delle grotte di Lusevera, era intenzionato a mettere in piedi una sorta di stalla sociale secondo le mie idee di dottore in agraria e di Toni Barbacetto ideologo delle stalle sociali. Questi faceva anche il muratore aggiustando la chiesa di Lusevera con le proprie mani, egli era un mio amico fraterno.

Nel suo diario "Affinché resti memoria" Fabian scrive:

Magrini, Aso e Nembo, fratelli miei, voi siete in testa a questa schiera di martiri, siete una luce che durerà per sempre nel mio cuore ed in quello di tutte le genti carniche. » Parole come pietre che non necessitano di ulteriori commenti; Fabian con Aso e Nembo aveva condiviso l'esperienza del confino e le fasi più importanti della lotta.

A MAGRIN DA UN FRUT

*ce ese il vivi la guera
par un frut
il vivi 'ta guera
par un frut
ch'al gjuia ai partigjans
cui aitis fruts
pai boscs
ce ese par un frut la muart
se non un vecju ingringinît
e zâl
denti una cassa ch'a
includin
e la int ator ch'a vai
come s'a no capis
ch'a l'era massa vecju
ce ese la guera par un frut
se no il gjoc plui biel
che i grancj
- come dut -
fascin cence gust
né misura
ce ese la scuvierta da muart
par un frut*

*la muart di un om
no di un vecju
jodut tantas voltas a passâ
o crodût di jodilu -
cul sten e il fazzolet ros
par un frut ch'al rît
cjantant cui cosacs
las lor cjançons
ch'a ur domanda curiôs
ce volel di:
dobra e mamalika e somalio
e fikifiki?
e a ur frega las cartatucjas
forsit no son nuia
ma parcé alora
chê voia di stâ e di cori
di vai e di vosâ
apena sintût
da doi partigjans
saltats jù dai parafangos
di una balila in corsa :
"Aulo l'è muart"?*

Leo Zanier

A MAGRINI DA UN BAMBINO ⁽¹⁾ / cos'è vivere la guerra / per un bambino / vivere nella guerra / per un bambino / che gioca a fare il partigiano / con altri bambini / correndo per i boschi / cos'è per un bambino la morte / se non un vecchio, raggrinzito / e giallo / dentro una cassa che inchiodano / con la gente attorno che piange / come se non capisse / che era troppo vecchio / cos'è la guerra per un bambino / se non il gioco più bello / che gli adulti / - come tutto - / fanno senza gusto / né misura / cos'è la scoperta della morte / per un bambino / la morte di un uomo / non di un vecchio / visto tante volte passare / o creduto vederlo / con lo sten e il fazzoletto rosso / per un bambino che ride / cantando con i cosacchi / le loro canzoni / e poi chiede curioso / cosa significano: / dobra e mamalika e somalio / e fikifiki ⁽²⁾ / e frega loro le cartucce / probabilmente niente / ma perché allora / quella voglia di stare e di correre / di piangere e di gridare / appena sentito / da due partigiani / saltati a terra dai parafanghi / di una balilla in corsa: / "Aulo è morto".

(1) Aulo Magrini, di Luint (Ovaro), "medico dei poveri". Lo chiamavano così non solo a Prato Carnico dove era medico condotto ma in tutta la Val Degano; partigiano dal gennaio 1944, comandante della Brigata Garibaldi "Carnia", morto in combattimento a Noiaris di Sutrio il 15 luglio 1944.

(2) Bene, polenta, aereo, fottere. Sono alcune delle poche parole "russe", imparate allora.



Il quadro che raffigura Aulo Magrini è stato realizzato dal pittore Ghedina di Cortina d'Ampezzo nell'immediato dopoguerra su commessa dell'allora sindaco di Prato Carnico, Tiziano Dalla Marta. (Foto Remo Bertolissi)

“Arturo” Aulo Magrini caduto il 15/7/44 al Ponte di Noiaris di Sutrio.

Il tentativo di sminuire la valenza degli uomini della Resistenza si attuò anche nei confronti dell'immagine del partigiano “Arturo”, Dott. Aulo Magrini, che era considerato da tutti con grande simpatia e con gratitudine per l'opera prestata come medico alla popolazione. Non potendo attaccare l'uomo furono fatte circolare “voci” sulla sua morte al fine di inficiare di riflesso l'immagine della Resistenza. In questo caso non è stata la storiografia ufficiale ad approfondire il fatto, ma Lao Monutti nel suo “Fatti e misfatti del Nord-Est” intervistando i due partigiani che erano con Magrini quando è stato colpito.

Il caso Aulo Magrini, “Arturo”

Ci sono fatti della guerra partigiana che, già per sé stessi confusi dato il carattere mobile della lotta per bande, sfruttati nell'infuocato dopoguerra dalle passioni ideologiche forti, hanno conosciuto più versioni. La morte di Aulo Magrini, il “medico dei poveri” della Val Degano, organizzatore antitedesco dopo l'8 settembre, poi con nome di battaglia “Arturo” commissario della Brigata Carnia - Garibaldi, il 15 luglio 1944 al ponte di Noiaris durante un'imboscata ad una colonna tedesca, è uno di questi. Da parte “moderata” si è sostenuto che Aulo fosse caduto sotto i colpi “amici” nell'occasione dello scontro con i tedeschi perché contrario ai metodi di lotta garibaldini. Un'ipotesi fermamente respinta da Ruggero Vidale ed Emilio D'Agaro, gli ultimi compagni di lotti di Arturo in quel 15 luglio..

Ruggero Vidale "Morgan"

Entrai nel movimento partigiano nell'aprile '44 a Rigolato. All'inizio ero con Magrini sopra Muina. Ci stetti poco ma ebbi modo di apprezzarlo. Non c'era uomo come lui. Era comandante, ma alla pari. Montava in servizio per le due ore di turno quanto noi. Quando c'era la distribuzione delle sigarette, la nostra razione corrispondeva alla sua... poi col "Nassivera" del comandante "Furore", fui mandato a Ravascletto, a Naunina e a Sutrio. Quando stazionavamo a Ravascletto, ci fu ordinato di far saltare la strada del passo di Monte Croce. Con Livio Puschiasis, "Carmò" di Lunaria e un austriaco dal nome di battaglia "Vienna", di notte minammo dei massi in bilico sul ghiaione sul lato destro del monte, oltre Timau. "Vienna" diede il via all'accensione. La frana causata bloccò il passo. Per riaprire quest'asse vitale con l'Austria, una colonna tedesca giunta da Tolmezzo, tempo dopo, presa gente di Timau e delle vallate, la obbligarono a sgomberare la via.

Rientrati alla base, saputo dell'arrivo dei tedeschi, da Naunina venimmo mobilitati per attaccarli sulla via del ritorno. Allertati, i vari gruppetti partigiani alla spicciolata raggiunsero l'altura che domina la strada sulla curva su cui s'apre il ponte di Noiaris, prima della galleria. Magrini ci fece disporre in fila lungo il bordo del crinale, a nord erano stati appostati tre uomini con bombe a mano. Con il lancio dovevano segnare l'inizio dell'azione. Per chiudere l'imboscata, un mitragliatore avrebbe dovuto essere postato sopra la galleria a dominare la strada. Le bombe a mano caddero sull'ultimo camion. I tedeschi rapidi, si buttarono dai mezzi a terra tra i noccioli e il But, reagendo a fuoco rapido con una pesante postata sul primo camion. Il combattimento era intenso ma confuso. Si sparava a casaccio sui mezzi nemici coperti dagli arbusti. Per operare più efficacemente, con il paesano "Tempesta" mi spostai più a sud. Dopo un quarto d'ora cessò la sparatoria. Credemmo che tutto fosse concluso. Con D'Agaro mi avviai a scendere per disarmare i tedeschi. "Non vengo in basso" uscì Tempesta "perché ci sono dei tedeschi che si stanno muovendo tra gli arbusti lungo il But!" e sparò giù. Guarda che ti guarda, non notai soldati nemici.

Mentre stavamo discutendo sul ciglio della scarpata cui terminava un campetto di fagioli, giunse inavvertito Magrini. "Cosa fate qua?" interrogò. "Tempesta sta ribadendo che i tedeschi stanno arrivando di là!" risposi mentre D'Agaro aggiunse: "ho sparato e ne ho colpito uno!" Né Magrini né io vedemmo movimenti avversari. Magrini stava in mezzo, io a nord verso la via vecchia a mezzamonte e "Tempesta" verso quella dov'erano imbottigliati i tedeschi. Voltandosi verso D'Agaro, Magrini gli ordinò d'andare a prendere un binocolo da un partigiano più in là. Udii un urlo. Dal nocciololetto saltarono fuori tre tedeschi armati di machine-pistole. Tre biondi, uno portava gli occhiali... D'Agaro ed io facemmo appena in tempo a buttarci a terra fra i

rialzi del campetto di fagioli arrancando per raggiungere un riparo verso il grosso dei partigiani. Magrini invece restò in piedi. Aveva lo Sten a tracolla. Fece appena la mossa di porlo in postazione di tiro, che i tre concentrarono su di lui tutto il fuoco delle machine-pistole. Cadde crivellato... I tedeschi vennero ancora più su fin dove giaceva il suo cadavere. Poi scesero di corsa e caricati i loro morti presero la via di Tolmezzo.

Versione confermata da Emilio D'Agaro "Tempesta" in occasione della commemorazione di "Aso" il 25-7-04. Presenti "Checo" e "Furore".

Scrive nel 1976 Leo Zanier:

Aulo Magrini è certamente una delle figure centrali della Resistenza in Friuli e la mancanza, fino ad oggi, di un'attenta biografia su Aulo, e su altri che furono al centro della milizia antifascista e "partigiana" è un vuoto da colmare al più presto. Non si tratta di impapocchiare noi delle "agiografie" sia pure con uno stile da laici, ma di lavorare per ritrovare, ancora vivi, questi compagni e conoscere attraverso la loro vita i rapporti reali tra resistenza e vita sociale e politica di una fase fondamentale della nostra storia.

Molti aspetti del dibattito politico di allora infatti, non solo sono attuali, ma restano punto di riferimento per battaglie politiche ancora da fare (o da continuare a fare) e da vincere.

Scriveva Mario Lizzero:

Nella primavera-estate 1944 Magrini ebbe ad esporre più volte il suo pensiero sull'assetto che si sarebbe dovuto dare al Friuli, alla Carnia, nell'ambito della nuova Italia che sarebbe nata dopo la liberazione. Egli pensava alla concessione di ampie autonomie locali, in una Italia basata sulle autonomie, rompendo lo stato accentratore; pensava alla piena valorizzazione delle culture locali ed anche alle parlate minori accanto alla lingua italiana. Oggi appare ancora più grave la perdita di questo carnico che fu uno dei più validi protagonisti della nostra Resistenza.

Sulla parete è presente un fazzoletto a strisce bianche e azzurre emblema della deportazione nei lager. Questa fu la pagina più orrenda della vicenda bellica – si svolse nel centro della civilissima e cristiana Europa – a monito che tutto può succedere e ovunque...

Sono riprodotti di seguito due documenti della Giunta di Governo Zona Libera, tra i più significativi:

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
della Zona Libera del Friuli

Cittadini!

Attuando le disposizioni del C.L.N.A.I., nella Zona del Friuli liberata dal nazifascismo si è costituito con funzioni di governo provvisorio il **COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER LA ZONA LIBERA**. Agendo quale legittimo rappresentante del Governo Nazionale Democratico di Roma esso conta sulla collaborazione di tutti i C.L.N. locali, e di tutte le Giunte Comunali per dare al mondo la dimostrazione della capacità degli Italiani di darsi liberi ordinamenti democratici.

I Partiti Politici - che già sotto il terrorismo fascista seppero esistere e lottare - godranno ormai della piena libertà di vivere legalmente, essendo norma basilare del regime democratico il pieno rispetto di tutte le opinioni politiche e di tutte le fedi religiose.

Si provvederà al più presto alla riapertura delle scuole, affidandole ad insegnanti non compromessi quali complici dell'oppressione fascista; si provvederà coi mezzi di fortuna che le circostanze impongono per i libri di testo ed i programmi.

Verrà esercitato un severo controllo affinché gli amministratori della cosa pubblica e della giustizia adempiano scrupolosamente e disinteressatamente ai compiti loro assegnati.

Cittadini!

I decreti del C.L.N. per la Zona Libera hanno valore di legge ed il loro rispetto sarà assicurato dalle formazioni armate ad esso aderenti. Ma tutti i cittadini sentiranno il dovere di aiutare con il loro civismo, col senso della responsabilità che incombe ad ogni uomo libero, col entusiasmo che deriva dalla certezza della bontà della causa, al difficile compito di reggere provvisoriamente il paese fino al suo ricongiungimento col resto dell'Italia Liberata.

Italiani!

La lotta che tutto il popolo unito attorno alle formazioni partigiane sostiene, renderà più facile al Governo Democratico Italiano ottenere il passaggio dalla cobelligeranza all'alleanza, facendo entrare così il nostro paese nel numero delle Nazioni Unite.

Le difficoltà sono molte, la lotta ancora dura, ma ispirandoci all'esempio di ardimento e di sacrificio che ci viene dalle valorose formazioni partigiane alle quali dobbiamo la nostra libertà, dovremo superarle per il bene di tutti.

I rappresentanti della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista, del Partito d'Azione, del Partito Liberale, del Partito Socialista, del Fronte della Gioventù, dei Gruppi di difesa della Donna, dei Comitati dei Contadini, del Comitato promotore per la Camera del Lavoro e del Corpo Volontari della Libertà.

Zona Liberata, 26 settembre 1944.

Decreto N. 5 del C.L.N.Z.L., per l'istituzione e il funzionamento del Tribunale del Popolo (allegato N.3 al verbale della seduta del 6-7-8 ottobre 1944)

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ZONA LIBERA.

Decreta:

Norme per la costituzione e il funzionamento del Tribunale del popolo e del C.L.N. comunali.

Titolo I - Funzionamento

1 - I C.L.N. (e dove questi non esistono, il Corpo di polizia) promuovono l'azione penale per tutti i reati commessi nella Zona Libera, o anche altrove, da persone residenti o rifugiatesi nella Zona Libera.

2 - I C.L.N., ai quali dovranno essere presentate tutte le denunce, dopo una rapida istruttoria decideranno il rinvio degli imputati ai Tribunali partigiani o ai tribunali del popolo, a seconda del carattere militare-politico o no del reato commesso.

3 - Nel caso sia deciso il rinvio al tribunale del popolo per reato comune, i C.L.N. chiederanno alle G.P.C. di nominare i componenti della giuria. Venuta tale nomina da parte della Giunta, i C.L.N. trasmetteranno al Segretario di questo Comitato:

- a) una breve relazione del fatto e delle indagini compiute, nonché l'eventuale documentazione e la lista dei testimoni;
- b) l'elenco dei componenti la Giuria;
- c) il nome del membro del C.L.N. locale che sosterrà l'accusa. Non potranno essere designati i membri che hanno votato contro l'accusa.

Titolo II - Costituzione

1 - A modifica di quanto già disposto al n. 10 della deliberazione del 26 settembre, il Tribunale del popolo sarà così composto: Presidente, rappresentanti di ciascuna delle organizzazioni di massa (contadini, operai, P.D.G., G.d.D.), un rappresentante delle forze partigiane, che potrà essere il Referente militare della Giunta.

2 - Il Presidente provvederà alla nomina di un Segretario del tribunale. Il Segretario avrà sede presso la segreteria del C.L.N.Z.L.

Titolo III - Competenza per materia

Il Tribunale del popolo giudicherà tutti i reati comuni che non hanno carattere politico.

Titolo IV - Competenza per territorio

Il luogo del commesso reato; ove questo sia stato commesso nella zona fuori di quella libera, il luogo dove sarà fermato l'imputato.

Titolo V - Penalità

Per tutti i reati comuni è abolita la pena di morte. Il Tribunale del popolo potrà comminare le seguenti pene: privazione dei diritti civili e politici, detentive, pecuniarie, confisca, sospensione dell'esercizio di una professione, arte o mestiere, particolari misure di vigilanza e di sicurezza.

Titolo VI - Proventi delle multe

Il ricavato delle pene pecuniarie sarà devoluto alla cassa del C.L.N.Z.L.

Titolo VII - Danni civili

Con la condanna dell'imputato il Tribunale stabilirà anche la somma da assegnare alla parte lesa a titolo di risarcimento.

Titolo VIII - Difensori

L'imputato può farsi assistere da una persona di sua fiducia, che funzionerà da difensore.

Titolo IX - Testimoni

I testi, periti, o chiunque che, citato, non si presentasse in Tribunale senza giustificato motivo, sarà immediatamente giudicato dal Tribunale, che lo condannerà seduta stante.

Titolo X - Giurisdizione civile

Tenuta ferma in linea di massima la sospensione di tutte le cause civili, vengono devolute alla cognizione delle G.P.C. le controversie che non superino le L. 5.000. Le Giunte prima del giudizio dovranno tentare la composizione amichevole della controversia.

Titolo XI - Amministrazione della giustizia

L'amministrazione della giustizia è completamente gratuita.

Titolo XII - Criteri

Per quanto non particolarmente sopra esposto, il Tribunale del popolo si regolerà con criterio discrezionale, salvo proporre un provvedimento generale al C.L.N.Z.L.

Z.L. 6-7-8 ottobre 1944

C.L.N.Z.L.
p.c.c. Il Segretario



L'orazione funebre è tenuta da Mario Bettoli. In una didascalia uno storico, ma con scarse cognizioni in merito ai costumi delle nostre terre, aveva scritto "Partigiano slavo" individuando la foggia delle calzature essere di tipo balcanico (sic). Il giorno 11/7/04 a Maniago dopo la presentazione de "I giorni del riscatto" di Pierluigi Visintin lo stesso Bettoli riferendo l'aneddoto ha certificato che i suoi calzettini erano stati fatti a Claut e i scarpe a Barcis.

In alto "Checo" e "Furore" al secolo Giancarlo Franceschinis, oggi avvocato specializzato nelle cause di lavoro, ed Elio Martinis artista e paleontologo, rispettivamente commissario e comandante del Btg Nassivera, fianco a fianco come lo furono nelle più importanti vicende belliche.

In basso un gruppo di partigiani di Sutrio nell'inverno in un momento di serenità.

HAN ROBÂT COPÂT...

las veras pa PATRIA
no ses han tornadas
né i cancei
las ringhieras
(fintramai las filiadas)
seadas a or dal mûr
par ordin dal duce e dal re
par fa l'IMPERO
né i cjaldîrs
las cogumas
las frisorias
e i cops di ram
puartâts vaint
e joduts a sbusâ
sgomberâ
traî 'tar un grum
su la plaza
pa VITTORIA
né las pioras
tratas four dal cjôt
dopo ve viert
a sclopetadas la puarta
e cuetas interias
dai nazi-cosacs
'tas cjalderias dal formadi
par RAPPRESAGLIA
né las gjalinas
i purcits
las vacjas
requisidas (robadas)

dai nazi-todescs
e dai republichins nostrans
par fan e par fa dam
...cence contâ
i oms picjâts
torturâts depuartâts
i paîs brusâts
...
nissun s'impensie?
S'impensais però
dai partigjans:
"...han robât
copât..."
ma cui erino?
Gori, Carlo e Santina dal
Negro
Min da Tea
Armando di Centa
Madio di agna Miuta
Tilio da Rigulat
i fîs di Esterina
Berto di Paschina
Cragnul Anastas di Zuviel
Barbacet Mario di Cjampiei
...
centenars e centenars
di cjargnei
miârs di fantats
la vuesta mularia
la nesta zoventût

Leo Zanier

L'autore partendo dal luogo comune che artatamente è stato fatto circolare, indicato nel titolo della poesia, ripercorre le principali tappe che hanno visto le popolazioni coinvolte loro malgrado nelle vicende belliche. Elenca quindi i nomi di alcuni paesani partigiani, quasi a dire che non erano marziani, ma i nostri ragazzi.

HANNO RUBATO AMMAZZATO... / le vere: per la PATRIA / non ve le hanno restituite / né i cancelli / le ringhiere / (perfino le reti metalliche) / segate a filo del muro / per ordine del duce e del re / per fare l'IMPERO / né i secchi / i bricchi / le padelle / i mestoli di rame / portati piangendo / e visti bucare / ammaccare / sbattere in un mucchio / sulla piazza / per la VITTORIA / né le pecore / sgozzate / strappate fuori dalla stalla / dopo

aver aperto / la porta a fucilate / e cotte intiere / dai nazi-cosacchi / nelle caldaie del formaggio / per RAPPRESAGLIA / né le galline / i maiali / le vacche / requisite (rubate) / dai nazi-tedeschi / e dai repubblicini / per fame e per danno / ... senza contare / gli uomini impiccati / torturati, deportati / i paesi bruciati ... / nessuno si ricorda? / vi ricordate però dei partigiani: "hanno rubato, ammazzato ..." / ma chi erano? Gori, Carlo e Santina del Negro / Min di Tea / Armando De Centa / Madio di zia Miuta / Attilio da Rigolato / i figli di Esterina / Berto di Paschina / Cragnul Anastas da Zovello / Barbacetto Mario da Cjampiei ... / centinaia e centinaia di carnici, migliaia di ragazzi / i vostri figli / i nostri giovani.

"Checo" come nome di battaglia aveva scelto il nomignolo che aveva in famiglia nell'infanzia; era con "Aso" nella prima battaglia di Sappada quando fu conquistato il presidio tedesco, facendo diciotto prigionieri. Era corso con lui sotto il fuoco nemico fin sull'uscio della caserma fortificata quando "Aso" colpito da una raffica sparata attraverso la porta, si accasciò al suo fianco, addossato allo stipite. Con questi aveva condiviso tutti i momenti della lotta, iniziando a raccogliere le armi abbandonate dall'esercito italiano (lasciato senza precise direttive dopo l'8 settembre) e veicolate in Carnia con i camion della ditta Cimenti di Entrampo, in un vano adattato alla bisogna. In particolare il mitra M.A.B. che "Aso" impugnava quand'è caduto era il primo giunto a Prato Carnico portato su da Osvaldo Fabian e che lo stesso "Checo" a diciotto anni gli aveva consegnato al bar Quendolo, presso la biblioteca Joppi di Udine, smontato ed imballato alla bell'e meglio. L'episodio riferito da "Checo" il 25.07.04 nel corso della commemorazione di "Aso" tenuta dallo stesso nel cimitero di Prato Carnico, è menzionato anche nel diario di Fabian.

A commento della poesia Leo Zanier scrive:

Chi erano i partigiani? L'elenco esiste. Si sa chi sono, da quali portoni (i più di abete senza troppe cornici di pietra ricamata) uscirono. Prima per andare a scuola; alla sfilata dei balilla, al pre-militare. Dopo per andare in Albania, Grecia, Russia. Senza poter scegliere.

Ma quando possono/devono scegliere capiscono qual è il nemico vero e trasformano “sui monti di Perati” in canzone partigiana, la Carnia in Bandengebiet (territorio di bande) per i nazisti, in Zona Libera per la storia del nostro paese.

Un elenco che bisognerebbe rifare dando a tutti i nomi una biografia, che sulla resistenza in Carnia ci direbbe molto di più della storia delle battaglie e delle azioni di guerriglia; e anche sul dopo resistenza.

Quanti ne troveremo a Neuchatel, a Zurigo, a Yverdon, ecc.? Arrivati lì per strade tortuose, di licenziamento in licenziamento. E quelli rimasti che fanno?

Una biografia che ci dica chi erano le loro famiglie, perché/quando hanno scelto di diventare partigiani, cosa è successo dopo quando hanno cercato lavoro.

Ma anche degli altri che non han potuto scegliere perché già morti in Russia, a Cefalonia, o prigionieri in Germania o nel Kenia.

Un'idea per uno studio che potrebbe promuovere l'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Friuli, cominciando dalla Val Pesarina.

Scrivo a tal proposito Miro De Colle in “Par no dismenteâ e cjalâ in davant”... in una poesia scritta a caldo nel '45 dal titolo “I partigjans”.

I PARTIGJANS

*In prin ju clamavin
Ribêi.
Epûr no vevin divisas
nè manganèi.
Una sclopa su la spâla,
pocjas munizions
e mancûl da mangjâ.
Si ju viodeva
pas monz,
ogni tant
tâi paîs
s'a vessin vût
las svualas
a saressin lâz*

*encja in paradîs.
Il pulpît al interven;
guai a vuatis parochians,
brusait il mac
di san Giuan
par scongjurâ
chest flagjêl.
Par furtuna
ai àn savut
ben comenciâ
dividint i viviers
dal amasso
a dâju a int da mangjâ.
(1945)*

Miro De Colle

I PARTIGIANI / All'inizio li chiamavano /ribelli. / Eppure non avevano divise/né manganelli. /Un fucile sulla spalla /poche munizioni / e meno da mangiare. /Li si vedeva /per le montagne / ogni tanto/nei paesi /se avessero avuto /le ali / sarebbero andati/anche in paradiso./Il pulpito intervie-

ne / guai a voi parrochiani / bruciate il mazzo / di San Giovanni / per scongiurare / questo flagello. / Per fortuna / hanno saputo / bene iniziare / distribuendo i viveri / dell'ammasso / dandoli alla gente per mangiare. (1945)

Giudizi degli alleati sulla resistenza italiana

Il col. Hewitt comandante della Special Force Britannica n.1 Sezione italiana scrisse nel rapporto segreto al Quartier Generale delle forze alleate:

“ ...il contributo dei partigiani alla vittoria degli alleati in Italia è stato di grande rilievo e ha di gran lunga superato le previsioni più ottimistiche; con la forza delle armi hanno contribuito a sconfiggere la resistenza militare e morale del nemico numericamente molto superiore a loro. Senza le vittorie dei partigiani non ci sarebbe stata una vittoria degli alleati così totale, in tempi così brevi, e così poco dispendiosa in termini di vite umane”.

Partigiani: Dal voc. Garzanti ed. 1965 : 1. chi parteggia per un'idea, per una fazione, per un gruppo e simili – Partigiani della Pace – i seguaci di un movimento promosso in tutti i Paesi dai partiti comunisti che svolge campagne contro la guerra e le armi nucleari. 2. chi partecipa alla guerriglia contro gli invasori del proprio Paese. Agg. 1. che parteggia, proprio di chi parteggia, fazioso: politica partigiana; spirito – 2. dei Partigiani: guerra Partigiana Deriv. di parte, sul modello di alpigiano, valligiano.

I due fazzoletti sulla parete, uno rosso ed uno verde, ricordano i combattenti della Resistenza carnica: Garibaldini e Osovani.

**LA REPUBBLICA DI
CJARGNA**

*La republica di Cjargna
a era in genoglon:
chesta volta
j iu fasin muri di fan
par dabon.
No j vevin però
faz i conz
cun cheâta resistenza
ch'as era
las maris
las sûrs
las murosas
e tantas, tantas
âtas feminas
in ogni paîs;
che, batint
ogni troi,
ogni strada
cun lôsas e cun cjars,
su trenos e camios,
dai stes Todescs
girin in lunc e in larc
dut il Friûl,*

*baratant il propri coredo,
umiliansi
a ceri la caritât,
suplicant
un puign di farina da polenta
che purtrop
da tanc' di lôr
a vigniva neada
sbonbansi
se la Cjargna
era martoriada.
Metudas a provas
spaventosas
chês biadas feminas
dut as acetava
pur di podê
tornâ tal paîs
a sfamâ
chei giovins ch' ai sietava.
Tar una busa,
tar una baita
dulà che encja la nêf
a faseva la spia
mostrant la ferada.*

Miro De Colle

LA REPUBBLICA DI CARNIA / La Repubblica di Carnia / era in ginocchio: / questa volta / li fanno morire di fame / per davvero. / Non avevano però / fatto i conti / con quell'altra resistenza / che erano / le madri / le sorelle / le fidanzate / e tante e tante / altre donne / in ogni paese / che battendo / ogni sentiero / ogni strada / con dalmine e con carri / su treno e camion / degli stessi tedeschi / girano in lungo e in largo / tutto il Friuli / barattando il proprio corredo / umiliandosi / a cercare la carità / supplicando / un pugno di farina da polenta / che purtroppo / da tanti di loro / veniva negata / sbattendosene / se la Carnia / fosse martoriata. / Messe a prove spaventose / quelle povere donne / tutto accettavano / pur di poter / tornare al paese / a sfamare / quei giovani che aspettavano. / In una buca / in una baita / dove anche la neve / faceva la spia / mostrando la traccia.



(Foto Remo Bertolissi)

Il mosaico, opera realizzata dalla scuola mosaicisti di Spilimbergo e inneggiante alla vittoria sul nazi fascismo si ripropone di ricordare oltre ai nostri partigiani anche quelli sovietici operanti nel nostro territorio che costituirono il Btg Stalin, il Btg Cjapajev e il Btg Kirov (in Italia furono in tutto 5.000) e tutti i combattenti di quel popolo che pagò con 20.000.000 di morti l'avventura imperiale nazi-fascista, essendo dislocato il 75% delle truppe dell'Asse sul fronte che andava da Leningrado (oggi San Pietroburgo) a Mosca, a Stalingrado (oggi Volgograd).

Tra questi va ricordato il comandante del Btg Stalin "Daniel" decorato con medaglia d'oro al V.M. dal governo italiano perché caduto nel tentativo di spezzare col suo reparto l'accerchiamento di una formazione partigiana nella valle di San Francesco. Oggi è sepolto all'ingresso del cimitero di Clauzetto. Vanno ricordati inoltre i georgiani caduti combattendo a fianco dei nostri partigiani nella battaglia di Ovaro, comandati dal capitano Akaki contro la truppa e la cavalleria cosacca. In segno di spregio furono poi loro tolti gli stivali ed i loro corpi disposti a forma di stella. Saranno poi tumulati nel cimitero di Forni Avoltri, ma successivamente saranno traslati nel cimitero di Costermano di Verona, ultimo oltraggio, assieme a tutti i cosacchi caduti per i nazisti. Quest'atto indegno non andava assecondato.

Questi combattenti erano caduti in difesa dei nostri paesi dal contrattacco della cavalleria cosacca, appostati alla mitraglia sul ponte tra Ovaro e Cjalina e per questo qui sarebbero dovuti rimanere.

Tredici di essi tempo prima erano stati accompagnati al comando della Garibaldi a Mione, da Dante e Dino di Entrampo, di questi, cinque caddero nella battaglia di Ovaro. Non un cippo, non una targa a loro ricordo; anche questi hanno diritto ad uno spazio nella memoria.

La bandiera portata dal partigiano sovietico non è più vessillo di stato, rimane però quale memoria storica. È la bandiera che fu issata sul Reichstag, segnando la sconfitta e la fine del nazismo, porta impressi gli attrezzi da lavoro di operai e agricoltori; il colore è quello rosso del sangue versato per l'emancipazione delle classi subalterne... "l'asino al fine si cangia in leon" ... recita una popolare canzone.

"Leone" Mansueto Nassivera, nella fase di sganciamento durante un combattimento era ritornato sui propri passi alla ricerca di un giovane compagno che riteneva essere rimasto attardato, questi era già riuscito a porsi in salvo, "Leone" invece venne circondato, sparò fino all'ultima cartuccia, che riservò per sé, per non essere catturato. Vien da pensare che Mansueto Nassivera abbia scelto "LEONE" quale nome di battaglia ispirato proprio dalla strofa di questa canzone, che comincia così :

*"Ecco s'avanza uno strano
soldato
vien dall'oriente e non monta
destrier
ha man callose ed il volto
abbronzato
è il più glorioso di tutti i
guerrier*

*non ha pennacchi o galloni
dorati
ma sul berretto ha scolpito e
nel cuor
porta la falce e il martello
incrociati
son gli emblemi del lavor,
viva il lavor..."*

Recentemente è stato pubblicato un libro sui graffiti, uno di questi recita: "LASCIAMO LA PAURA DEL ROSSO ALLE BESTIE CON LE CORNA"! Raccomandazione da tenere senz'altro presente anche in questa circostanza.

*Le spalle al muro,
combattiamo questa
battaglia per i morti, i vivi
e coloro che nasceranno.
Combattiamo per tutti anche
per i nemici.*

*Se destino è cadere, cadiamo
da uomini noi che
dicemmo al mondo che
cos'è l'uomo.*

E. Bono



Cosacchi

LA BAITA

*Cjavai cun sperons
plantaz ta panza
cjans ringhiôs
cu la bocja spalancada
mitraglias impuestadas
sciabulas tar na man,
fusii, mitras, parabei
tar chê ata
pronz par fâju fûr
i ribei.
Carica!!!
Ai si scjadena
i Cosacs
che cuant ch'ai son a cjaval
son como mats.
La picula baita
trasformada
cui propri cuarps
in fuartin
a si difint
ma no si rint.
Circondada,
cjapada d'assalt,
fra colps*

*strissas di fuc
crasuladas di mitraglia
la nêf ch'a si disfâs
e i cjavai
che bielgià ai si ritira
dopo l'assalt.
Bisugna entrâ
ati no si pos fâ.
Di denti!
Nouna vôs
no un lament
nencja cuant
che las flamas
as juda l'alba
a vegni di:
trê partigjans
son crivelâts
Doi feriz a vegnin
cjapats:
ai saran fusilats
in preson
dopo jessi jessuz vuariz
dal ospedal.*

Miro De Colle

LA BAITA / Cavalli con speroni / piantati nella pancia / cani ringhiosi / con la bocca spalancata / mitraglie impostate / sciabole in una mano, / fucili, mitra, parabellum / nell'altra / pronti a fare fuori / i ribelli. / Carica!!! / si scatenano / i cosacchi / che quando sono a cavallo / sono come matti. / La piccola baita / trasformata / coi propri corpi / in fortino / si difende / ma non si arrende / circondata, / presa d'assalto / fra colpi / strisce di fuoco / crepitio di mitraglia / la neve che si scioglie / e i cavalli / che già si ritirano / dopo l'assalto. / Bisogna entrare / altro non si può fare / Dentro! / non una voce / Non un lamento / nemmeno quando / le fiamme / aiutano l'alba / a venire giorno: / tre partigiani / sono crivellati. / Due feriti vengono / presi: / saranno fucilati / in prigione / dopo essere usciti guariti / dall'ospedale.

In questa poesia Miro De Colle si riferisce all'attacco fatto dai cosacchi ad una baita sita nei pressi di rio Vinadia, affluente della Pesarina ove perse la vita il commissario di brigata Augusto Nassivera "NEMBO" in memoria del quale Miro assunse poi lo stesso nome di battaglia, un altro dei protagonisti è Ennio Radina "Barba".

Il Cosacco a cavallo rappresenta emblematicamente l'arrivo: "Quan'ca son rivaz in t'una sera tal otôbre dal '44 al galop sul puint dal Dean, un centenâr di lôr, a rimbombava dut, duç' ai scampava a plâtasi, no si saveva ce ca nus sares tocjât, al moment no savevin ce fâ...". Il cavaliere ha a tracolla un mitra STEN, sottratto a qualche partigiano poiché questi li ricevevano con gli aviolanci dagli inglesi; questo modello era lavorato per stampaggio della lamiera al fine di produrlo celermente e a basso costo; infatti fu fornito in gran copia a tutta la resistenza europea.

Il gruppo in posa rappresenta emblematicamente l'insediamento, si nota il comandante col caratteristico pugnale-daga detto *Kinzhal Kama*, hanno in dotazione come armamento per lo più dei fucili MOISIN-NAGANT '91/30; in ultima fila compare anche un CARCANO '91/30 italiano, privo della baionetta pieghevole, anche questo preda bellica; un altro ancora impugna un PPSH col classico caricatore a tamburo da 72 colpi cal. 7,62 Tokarev, arma temibile per la grande capacità di fuoco, superiore in tutto alla concorrenza, molto ambito dai partigiani che lo chiamavano popolarmente "PARABEL"; aveva però il problema della reperibilità del munizionamento in quanto tutti gli altri mitra italiani, tedeschi, e inglesi erano in cal. 9 e quindi finiti i colpi diventava difficile rimpiazzarli subito.



NAGANT



TOKAREV T33



MOISIN
NAGANT 91/30



PPHS

Portavano come arma da fianco il revolver cal. 7,62 Nagant a tamburo rotante ed avanzante da 7 colpi, eredità dell'esercito zarista. La particolarità del tambu-

ro avanzante con la palla immersa nel bossolo evitava la perdita di gas tra canna e tamburo. In alternativa portavano la più moderna ed efficace pistola semiautomatica T33 in calibro 7,62 Tokarev di progettazione sovietica lo stesso del mitra PPHS di potenza quasi doppia come energia cinetica rispetto al revolver. La T33 aveva la peculiarità di avere il pacchetto di scatto estraibile per facilitare la pulizia di campagna, mentre il sistema di chiusura era di tipo Browning adottato anche per la Colt Government cal. 45 dagli U.S.A.

Nella terza immagine il carro che si allontana emblematicamente richiama la partenza con i relativi drammi, l'abbandono della nostra terra, promessa loro da Hitler "KOSAKENLAND IN NORD-ITALIEN". Così era stata ribattezzata la Carnia o alla russa "KAZACKAJA ZEMLJA". Alcuni paesi erano stati ribattezzati nel caso di Alesso in NOVOCERKASSK, Trasaghis divenne NOVOROS-SISK, Gavazzo Carnico JEKATERINODAR.

"Cuon'ca son scindilâz, cun dut ce ca nu vevin fat patî i erin nome che contentz ch'ai sin lascin, e cun dut a chel, ai fasevin pena... biada int encje lôr"...

L'umana *pietas* emerge sempre e se non fossero stati attaccati, dopo aver preteso inutilmente la loro resa, a Ovaro non ci sarebbero stati tanti inutili morti, sia tra i cosacchi in combattimento che tra la popolazione civile per la rappresaglia successiva oltre ad alcuni partigiani ed i già menzionati georgiani.

A proposito della battaglia di Ovaro, ove furono attaccati i presidi cosacchi poco prima della loro ritirata generale il 2-5-45, Osvaldo Fabian dirigente di primo piano della Resistenza e del C.L.N. in Carnia nella sua biografia "Affinché resti memoria" scrive: «Uno degli elementi determinanti fu l'atteggiamento assurdamente oltranzista assunto da certi capi dell'Osoppo e degli industriali del luogo vogliosi, contro ogni logica militare, di attaccar briga con uno strapotere nemico forte di migliaia di uomini in zona quasi a volersi creare benemerenzze in vista del dopoguerra». Elio Martinis ha sempre sostenuto la sua contrarietà ad intervenire (lo fece solo dopo ripetuti solleciti del CNL di Valle) sostenendo che "a nemico in fuga ponti d'oro".

Uno dei georgiani di stanza a Comeglians ha scelto di rimanere qui, nel paese di Mieli ha avuto poi tre figli e ben integrati nella comunità locale.

Scrive a tal proposito Leonardo Zanier in "Cjalina/Davâr 1945"

CJALINA/DAVAR 1945

*Cjalina
doi di mai dal '45
a vevin za ont las ruedas dai
cjars
par partî*

*i garibaldins ju lumavin dai
prucs*

*la sera i cosacs
stracs
durmivin la lôr ultima not
prima di partî
e prima di finî a tocs
tra las mascerias e i telârs in
fôc*

e l'indoman Davâr ...

*tra mascerias e fum
soldâts disperâts train
e ator fantaz dai nestrîs*

cun qualchi sclopa

ma cence fazolet ros

*sunâ di cjampanas
tra sclopetadas
che spachin scivulant i
cjantons*

*o si pierdin cence rumôr 'ta
cjar*

e ator ator

*oms e cjavai
ch'a si viergin una strada
tra fôc e muarts*

*dai prucs sventagliadas di
mitraia*

*una zornada vierta
da oms plui di bêz che di cjâf
si finîs 'tal funerâl
di un paîs.*

L. Zanier

CHIALINA -OVARO 1945 / Chialina / due maggio 1945 / avevano già unto le ruote dei carri / per partire / i garibaldini li osservavano dai colli / la sera i cosacchi tesi / dormivano la loro ultima notte / prima di partire / e prima di finire a pezzi / tra le macerie e i telai in fuoco. / e l'indomani Ovaro ... / tra le macerie e il fumo / soldati disperati sparano / e attorno ragazzi dei nostri / con qualche fucile / ma senza fazzoletto rosso / suono di campane / tra le scariche / che spaccano gli spigoli / fischiando o si perdono senza rumore nella carne / e attorno attorno / uomini e cavalli / che si aprono una strada / tra fuoco e morti / dai colli sventagliate di mitragliatrice / una giornata aperta / da uomini più ricchi di quattrini che di cervello / finisce nel funerale / di un paese.

Scrive Zanier:

"Gli attentati alle caserme dei nazi-cosacchi di Chialina e di Ovaro e la battaglia di Ovaro sono un momento da chiarire della lotta politica e della

lotta partigiana. Val la pena che venga approfondito, che se ne scriva. In sostanza: i nazi-cosacchi stavano ritirandosi. Per i partigiani garibaldini si trattava di arginare le colonne, di fare i conti più in su, finiti gli abitati. Ogni trattativa per la consegna delle armi era fallita.

Qui spunta, si inserisce una nuova, nuovissima, componente della "resistenza", nessuno sapeva che esistesse, neppure loro ...

Ma ecco che "prima che tutto sia finito", padroni di segherie, di corriere, ecc., scoprono una irrefrenabile vocazione gappista: in quanto a mezzi, non a obiettivi, non a ideologia. Anzi ... Anche per esorcizzare il 25 aprile che qui non è ancora arrivato.

Fanno così saltare le caserme con i nazi-cosacchi dentro.

A Chialina funziona. A Ovaro meno. Stanno salendo attraverso la Val Degano verso il passo di Monte Croce, in enormi colonne, i cosacchi dell'armata Krassnow. Succede un macello. I garibaldini devono intervenire per ributtare sulla strada le colonne.

I morti civili di Ovaro vengono messi sul conto dei partigiani in generale, ma senza molto insistere: la borghesia che scatenerà la campagna di diffamazione sistematica della Resistenza non ha molto interesse che si approfondisca troppo questa sua prodezza. Così se ne parlerà il meno possibile solo quando non se ne potrà fare a meno e nel modo più vago."

La versione del protagonista "Otto"

Su questa vicenda c'è una recente testimonianza del protagonista "Otto" Rinaldo Fabbro, oggi architetto e imprenditore a Sydney, riportata nel libro "L'Osoppo per la libertà della Carnia, 1943-1945" di Angeli e Tirelli, edito dall'APO da cui risulta che fu lui a far saltare con l'esplosivo la caserma dei carabinieri di Ovaro piena di Cosacchi, ma fu costretto a farlo da un ordine (e da una pistola puntatagli contro) del comandante della quinta divisione Osoppo, Alessandro Foi "Paolo" (p. 146).



“La Montuta” Olio su tela di Marco Davanzo. (Foto Remo Bertolissi)

Nell’atrio, a destra rispetto l’uscita, è presente la riproduzione fotografica di un dipinto di Marco Davanzo la cui pinacoteca è posta al piano superiore dello stesso palazzo Unfer; vi è raffigurata la baita dell’amico Dante Raber di Comeglians, presso la quale l’artista ampezzano soleva trascorrere momenti di sosta operosa essendo questa ubicata in posizione panoramica, dominante la conca di Ovaro e dotata d’impianto idrico. Per la stessa ragione questa baita denominata “Montuta”, venne poi frequentata dai nostri partigiani. Un’asse in larice del timpano di questo stavolo, oggi restaurato, è stata utilizzata per l’insegna sopra l’ingresso di questo museo LUOGO DELLA MEMORIA STORICA e reca incisa la scritta “Carnia Libera 1944”.

In abbinamento al quadro uno scritto di Mario Rigoni Stern “TORNAREM A BAITA” che sottende: AL NOSTRO VIVERE, NEL NOSTRO MONDO, A MODO NOSTRO, è il pensiero forte che lo sosterrà in tutta la ritirata di Russia e poi in campo di concentramento, avendo individuato nella baita il perno attorno al quale ruotava la vita, la cultura e l’economia della montagna, il vivere appunto nella propria dimensione.

PROFILI DEI POETI
I CUI TESTI INTEGRANO LE IMMAGINI ICONOGRAFICHE

■ **ELENA BONO**, poetessa ligure di Chiavari.

Per Elena Bono la Resistenza non è solo una vicenda d'armi generosa e vittoriosa, un evento politico che ha restaurato la coscienza umiliata di un popolo ma anche l'emersione della solidarietà e fraternità, la capacità di sacrificio che sottende la presenza di valori religiosi che fanno da substrato ai valori civili, alla sete incoercibile di libertà.

Il tema della memoria è onnipresente nella poesia che vorrebbe salvare dall'oblio il ricordo delle persone care, degli eventi più alti, soggetti all'erosione lenta dell'egoismo presente. Le sue sono testimonianze di vita interiore, ha cantato la Resistenza come l'amore che si dona senza pensiero di ricompensa. Dalla prefazione di Marcello Camillucci:

È autrice di – *opere di poesia*: Galli Notturmi – Alzati Orfeo – Fiori Rossi ed. Garzanti e Piccola Italia ed. EmmeE. – *opere di narrativa*: Morte di Adamo ed. Garzanti. – *opere di teatro*: Ippolito – La Testa del Profeta – Cuore Senza Fine- Sogno e Morte di Catullo – *traduzioni per Garzanti*: Edipo Re – Edipo a Colono - Antigone di Sofocle.

Già nel '84 l' A.N.P.I. prov. di Udine presentava nel volantino della grande manifestazione del 25 aprile una sua poesia:

IL CAVALLINO NERO

di Elena Bono

Al Partigiano

**Cesare Crosa di Vergagni,
"Micky"**

*Un cavallino nero
mi sembrasti
la prima volta
che ti vidi.
Tra l'ombra e il sole
te ne andavi
per quella strada di
montagna,*

*il passo veloce
gli occhi scintillanti
e lo sten che portavi
come un fiore.
Non ci amavamo
eppure
tremavano sempre
per te.
Io lo sapevo
lo sapevo da allora
che non saresti ritornato
insieme agli altri.*

■ **CASIMIRO DE COLLE “NEMBO”**, partigiano Osovano ed emigrante di Zovello, “dice di sé” nell’autobiografia in calce alla sua raccolta di poesie, “il nonno scalpellino a Istanbul, mio padre in Prussia, io a 14 anni prima in Corsica, poi a Milano, dopo la guerra a Zurigo”; alcune delle sue poesie sono presenti nell’antologia in lingua Friulana “Amalârs” (alberi di emoli, in variante di Navarons) di Alessandra Kersevan.

Ha dedicato la raccolta di poesie **PAR NO DISMENTEÂ... E CJALÂ INDEVANT** a tutti coloro che vanno per il mondo in cerca di un lavoro che la Carnia non è in grado di dar loro.

Titola Tito Maniaco presentando questa raccolta di poesie:

Versi “biblici” in Carnico

« Per una vecchia diffidenza verso lo zoruttismo, leggo poesie in friulano con molta cauta diffidenza. Più che poesia nel senso tecnico del termine, mi pare che Miro De Colle lavori icasticamente sulla grande sentenziosità biblica. Egli è un uomo semplice e per questo motivo un poeta d’inusitata e drammatica profondità. Quel suo “sentenziare”, quel dire le cose di ogni giorno, il dolore, l’ira, le speranze ne fanno una sorta di profeta su cui la vita ha inciso i suoi segni profondi, nessun verso di De Colle è mai banale...

Se questo ha da essere un mondo dove la lingua di un piccolo popolo può trovare posto, io credo che sia un mondo in cui De Colle ha dato un contributo di grande e morale rilievo... Forse di poeti ce ne sono troppi, inutili copie di copie di altre copie. Ma di uomini che scrivano tali poesie ce ne sono pochi. Ad essi vada il nostro grazie e il nostro affetto. »

Miro scrive con amarezza “L’Aniversari dai trenta agns”

L’ANIVERSARI DAI TRENTA AGNS

*Sezions,
Federazions,
Aniversaris
Pai trenta agns
Da liberazion.
Comandanz
E comissaris*

*Onorevui
Deputaz e senators
Duc’ fasin
Comemorazions.
Ai mancja nomo
I partigjans combatenz
Emigraz
In dutas las bandas dal mont.
V’è mo la ricompensa
Da liberazion.*

L’ANNIVERSARIO DEI TRENT’ANNI / Sezioni / Federazioni / Anniversari / Per i trent’anni / Della liberazione / Comandanti / E commissari / Onorevoli / Deputati e senatori / Tutti fanno / Commemorazioni. / Mancano solo / I partigiani combattenti / Emigrati / In tutte le parti del mondo. / Eccola qui la ricompensa / della liberazione.

■ **LEONARDO ZANIER** emigrante e poeta di Povolaro

Deve la sua notorietà come poeta alla sua prima raccolta “Libers di scugnî lâ” che dopo molteplici edizioni è stata di recente proposta dal quotidiano locale in una delle sue iniziative editoriali. È la raccolta che ha consacrato Leo quale poeta dell’emigrazione; sono seguite poi altre tematiche su usi, costumi, tradizioni, santi, lavoro, guerre mondiali e resistenza dove esprime la cultura orale, le testimonianze e l’esperienza diretta che traduce in poesia incisiva, che a sua volta diventa memoria storica e riflessione critica come in: *Inventâ l’inventari (Dal racconto del partigiano Miro De Colle, Cragnul, emigrato in Svizzera)*:

INVENTÂ L’INVENTARI

*Fevrâr ‘45
a è imò in pont la uera*

*ogni buinora a miârs
passin alts cidins luscints
bombardîrs pa’ Gjermanias*

ogni dì trima la cjera

*ogni not sclopetadas
o tons secs ‘tal cidin
ogni tant trimin i vêris*

ogni ata dì un funerâl

“scrivitu?”

*a Comeglians
sora la cjasa di Gressan
una lûs*

un sciôr e un scrivân

“scrivitu?”

*– dôs cassas di spumant
– un stali brusât
– trê purcits
– cent e quindis butiglias di vin
– quaranta piôras e
doi vigjiei in Malins
– trecent cubos di breas
– dusinta lampadinas
– dôsmil kilowatts di lus*

“scrivitu?”

*‘tal cjalt e ‘tal cidin
cun calma
ma cence pierdi timp
intant ch’a mour la int
in quatri copias
su cjarta di bol
il sciôr e il so scrivân
preparin la lista
daî dams di uera.*

L. Zanier

INVENTARE L’INVENTARIO /Febbraio ‘45 /dura ancora la guerra Ogni mattino, a migliaia / passano alti silenziosi luccicanti / i bombardieri per la Germania /ogni giorno trema la terra /ogni notte fucilate /e scoppi secchi nel silenzio /a intervalli tremano i vetri /quasi ogni giorno un funerale /“scrivi?” /a Comeglians /sopra la casa di Gressan /c’è luce /un signore e un impiegato /“scrivi?” /due casse di spumante /una stalla bruciata /3

maiali /115 bottiglie di vino /40 pecore e /2 vitelli in Malins /300 mc di tavole /200 lampadine /10.000 kw di energia elettrica /"scrivi?" /al caldo e nel silenzio /con calma /ma senza perder tempo /mentre gli altri muoiono /in quattro copie /su carta da bollo /il signore e l'impiegato /preparano la lista /dei danni di guerra.

Carlo Sgorlon scrive di lui : "Le poesie di Zanier hanno un indiscutibile valore letterario.

Zanier sa dire le cose con un'icasticità robusta, capace di far pensare, di arrivare immediatamente al cuore del problema; sa infondere nel suo verso un ritmo iterativo e scolpito, una cadenza forte che possiede il gusto della contrapposizione, della frase secca costruita con modi epigrammatici, incisivi, taglienti. Benché sia friulanissima, quella di Zanier è una poesia che rompe decisamente con il passato. Tutta la letteratura friulana, in generale è elegiaca, dolce, rassegnata, dolorosamente esistenziale. Zanier per la prima volta, considera il problema da un'angolazione non soltanto esistenziale, ma sociologica, politica, civile e progressista."

■ ELIO MARTINIS "FURORE"

Comandante partigiano, pittore, scultore e paleontologo di Ampezzo.



"Bivacco partigiano", olio su cartoncino di E. Martinis.

La gran parte dei pezzi esposti nel soprastante museo geologico, (che sarebbe più corretto definire paleontologico data la netta prevalenza di fossili presenti), è stato raccolto da Elio in trent'anni di ricerche. È uno dei maggiori esperti del ramo nel nostro ambito territoriale. Il pesce volante porta il nome del suo scopritore: THORACOPTERUS MARTINISI. Oggi Elio riporta le sue esperienze nel campo, quale docente all'università della terza età in Tolmezzo. Ieri scriveva questa sintesi del come si deve porre un partigiano di fronte al nemico:

BATTILO IL NEMICO

*Attacca Partigiano
attaccalo ovunque lo trovi
il nemico
Non lasciargli spazio
per accerchiarti
soprendilo e inchiodalo
sul suo terreno
questa è la guerra.
Non fermarti mai
di battere il nemico
anche se hai fame e freddo
stringendo i denti
ripiega quando sei rimasto solo
senza munizioni.*

E. Martinis "Furore"

Forse questo scritto non toccherà le vette più alte del lirismo, non è questa la sua finalità è piuttosto il sunto di come ci si deve porre quando da cittadini e non da sudditi si è chiamati alla pugna da chi ci vuol fagocitare.

VALUTAZIONI DI CARATTERE STORICO

Recentemente è comparso sulla stampa locale un articolo redatto da uno storico, in cui si afferma che “dal punto di vista militare e giudicando a posteriori, le zone libere dell’estate-autunno del ’44 furono un errore dato che si basavano su di un presupposto che non si verificò: la vicina liberazione dell’intero paese da parte degli anglo-americani. Un errore che fu pagato caro dalla popolazione che vissuta l’illusione della libertà e dell’auto governo, si trovò indifesa davanti alle vendette dei nazi-fascisti e dei cosacchi collaborazionisti ed anche dai partigiani che pagarono un duro prezzo; si riconosce invece la straordinaria valenza delle zone libere dal punto di vista simbolico e dei valori costituenti di questa Repubblica perciò nata dalla Resistenza.”

La lettura di questo pezzo ha suscitato parecchie perplessità. Innanzi tutto senza l’azione militare non ci sarebbero state le zone libere né l’esperienza di auto governo e quindi sarebbe mancato “il valore simbolico e dei valori costituenti...” alla base della realizzazione delle Z.L.

Va ricordato che ci fu un’indicazione del C.L.N. Alta Italia in tal senso, con più finalità: disarticolare la struttura territoriale di supporto logistico del nemico e subentrargli nella gestione del potere da parte dei nuovi soggetti politici emersi nella lotta. La grande valenza di tutto ciò, pur considerando il caro prezzo pagato, si misurò quando poi ci fu il referendum monarchia-repubblica del 2/06/46. Le maggiori percentuali a favore della repubblica si ebbero proprio dove maggiore e più incisiva fu l’attività delle forze partigiane, sia sul piano militare che istituzionale.

Il termine “errore” poi è usato impropriamente. In generale è corretto utilizzare il termine errore quando siano noti gli elementi in campo e le regole del gioco e si sbaglia una valutazione, ma non di errore trattasi quando si alterino le regole del gioco in corso d’opera, o vengano estratti degli assi dalle maniche durante la partita.

Nello scacchiere delle forze in campo vennero inserite due variabili imprevedibili: in primis il proclama di Alexander e successivamente la calata dei Cosacchi.

Il gen. Alexander non solo fermò l’avanzata degli alleati sulla Linea Gotica, ma ne pubblicizzò pure l’intento, invitando al contem-

po i Partigiani a fare rientro alle proprie case; sollecito questo ripreso in Friuli da mons. Nogara vescovo di Udine – quasi un invito alla diserzione in faccia al nemico – così lo definì Sirovick dell'I.S.M.L. di Trieste nel convegno internazionale sui cosacchi di Paluzza del 1998 – permettendo così di fatto ai Nazisti di fare ampi rastrellamenti di Partigiani, attaccando le zone libere, non essendo più impegnati a contrastare l'avanzata alleata a seguito del famigerato proclama.

Al contempo gli alleati furono piuttosto avari nei lanci di materiale bellico, nonostante le richieste di pezzi anticarro e di munizionamento più volte avanzate specie dai Garibaldini. C'è da chiedersi il perché!

Altra variabile imprevedibile fu l'avvento di decine di migliaia di Cosacchi, che si insediarono a presidio dei territori nei paesi e dentro le case, effettuando continui e sistematici rastrellamenti; circa un quinto di questi erano truppa a cavallo, con un potenziale di mobilità analogo a quello degli autocarri su strada, che però a differenza di questi conservavano un'ottima mobilità anche su prati, terreni sconosciuti, boschi e mulattiere creando notevoli difficoltà di sganciamento ai Partigiani.

Questi fatti oltre ad essere imprevedibili hanno profondamente alterato il quadro delle forze in campo. Per queste ragioni non è corretto parlare di errore quanto piuttosto di tragici accadimenti imponderabili; per non dire poi che senza questo apprendistato di democrazia sperimentato nelle Repubbliche Partigiane anche la nostra storia successiva sarebbe potuta essere diversa. Questo fatto è evidente in modo particolare in Piemonte: sede storica della monarchia Sabauda, dove diverse furono le zone libere e alta fu la percentuale di voti repubblicani compreso quello del gen. Alessandro Trabucchi. Questi, richiesto come mai avesse ricoperto la carica di comandante militare della Resistenza in Piemonte, rispose: "Fu un Tenente a contattarmi per conto del C.L.N. Accettai senza indugio l'incontro propositomi. Fu Luigi Longo in persona a propormi di assumere il comando delle forze della Resistenza. Chiesi di sapere come mai si fossero rivolti proprio al sottoscritto. Mi fu risposto dallo stesso Longo che, sentiti i pareri dei militari con i quali erano in relazione o già loro compagni d'arme, l'unico nominativo di Generale sul quale non fu mosso rilievo alcuno da parte di nessuno fu il mio. Se è così accetto di buon grado, risposi. Considerai quella nomina elettiva la prima manifestazione di Democrazia incontrata sul mio cammino".



Il generale Alessandro Trabucchi (primo da sinistra, con il sindaco comunista di Torino Coggiola, Francesco Scotti, Dante Livio Bianco e Andrea Camia) durante la cerimonia per l'attribuzione della cittadinanza onoraria di Torino ai componenti il comando regionale del Corpo volontari della libertà. Oggi il generale A. Trabucchi riposa nel cimitero di Rigolato ove ha soggiornato per lunghi anni.

NARRAZIONE DI ROMANO MARCHETTI
“Da Monte” 12 settembre 2004

Figura di primo piano della Resistenza in Carnia, fu tra i primi resistenti dell'Osoppo membro del governo della libera Repubblica, libero pensatore grande figura di autonomista a difesa delle peculiarità della montagna. Con lungimiranza ha dato al proprio figlio il nome di Euro come ebbe a ricordare in occasione del suo novantesimo compleanno nella festa organizzata in suo onore.

Narra Marchetti: “L'otto settembre ero a Fiume. Allora avevo già preso contatti con Fermo Solari quando ero Tenente degli alpini alla caserma Di Prampero a Udine nel febbraio '43 grazie al sott. Ten. Del Bianco militante del partito d'azione. Verso il 10 settembre gli “ussari di Pomerania” iniziarono a bombardarci, ci siamo allontanati dalle baracche. Ho detto ai miei commilitoni: io vado sul monte Re dai partigiani jugoslavi, chi vuole mi segua, gli altri raggiungano le proprie famiglie! Mi ha seguito il sergente Guerra di Vicenza. Siamo successivamente andati a Vipacco.

Arrivato a Udine cerco di stabilire contatti alla caserma Di Prampero già occupata dai tedeschi, allora mi sono portato in Carnia a Maiaso e con mio fratello ufficiale di artiglieria da montagna reduce di Russia, mi sono recato in Pani nell'ottobre '43. Poi siamo ritornati a valle poiché in Carnia la situazione era ancora tranquilla. Mio fratello si porterà poi in Liguria e nell'ultima fase della Liberazione a Genova darà istruzioni per cannoneggiare i Tedeschi. Io ho iniziato a insegnare a Udine nell'ottobre, lì ho preso contatti con Comessatti “Spartaco” e con Candido Grassi “Verdi”. Per tre giorni alla settimana insegnavo e gli altri quattro mi recavo in Carnia a organizzare la resistenza con Giovanni Pellizzari “Ugo”, già garibaldino di Spagna; altri contatti li stabilii con Cacitti Bruno di Caneva maniscalco, uno dei migliori combattenti e con Coradazzi “Riva”.

Nel febbraio '44 ho fatto la prima azione con Ciro Nigris “Marco” per l'effettuazione del primo lancio alleato di armi e viveri nel bacino del Navarza, dietro il Col Gentile.

Ero presente nel febbraio del '44 alla riunione al tempio Ossario di Udine con Lizzero e Don Moretti. Portavo gli opuscoli di propaganda

ad Aulo Magrini "Arturo" mettendomi in fila con i pazienti del suo ambulatorio medico per non dare nell'occhio.

La mia entrata nelle formazioni attive dell'Osoppo fu per mantenere unita l'Osoppo dopo la crisi di Pielungo, questo negli ultimi di agosto, mentre prima ero un operatore sul terreno; questo per fare da contraltare all'attivismo estremistico da neofiti che riscontravo in diversi garibaldini di base; a differenza di questi, Mario Lizzero "Andrea" commissario generale della Garibaldi, proponeva la politica sostenuta da Palmiro Togliatti appena rientrato in Italia e cioè che la nostra doveva essere una guerra di liberazione nazionale e non una lotta politica (nel senso di guerra civile) e questo per avere il massimo di unità tra le forze politiche italiane dai monarchici ai liberali ai socialisti agli azionisti ai comunisti.

In merito alla crisi di Pielungo l'autore dell'incarcerazione di "Aurelio" e "Verdi" fu "Spartaco" Comessatti che aveva poi nominato, in loro sostituzione, comandante della brigata "Abba" che era del partito d'azione. I due vennero liberati da un gruppo di osovani che si opponevano al comando unificato e successivamente "Abba" venne rimosso e trasferito in pianura. "Verdi" e "Aurelio" erano stati accusati di tradimento per superficialità dalla componente osovana del partito d'azione e dai garibaldini a seguito dell'attacco nazi-fascista al comando di Pielungo.

L'11 novembre '44 mi hanno esonerato, in modo elegante dal comando e incaricato di tenere i rapporti tra la popolazione e le formazioni; questo poiché ai primi di ottobre un momento dopo la creazione della giunta di governo del 26.09.44, avevo realizzato da commissario della brigata Palpiccolo, a nord di Ovaro il comando unico Garibaldi-Osoppo presenti "Barba Toni" Candotti Mario, "Gracco" Pietro Roiatti, "Marco" Ciro Nigris, Zanier Rinaldo che era mio vice, Zoffi Terenzio comandante della brigata Palpiccolo e Albino Venier vice comandante.

Fu stabilito che il comandante del comando unificato fosse il garibaldino "Tredici" Angelo Cucito, il vice comandante Zoffi Terenzio "Bruno" dell'Osoppo, il commissario Romano Marchetti "Da Monte" per l'Osoppo e vice commissario Pietro Roiatti "Gracco" garibaldino e Ciro Nigris "Marco" garibaldino Capo di Stato Maggiore. Solari e Comessatti del partito d'azione, erano stati i fondatori della formazione che poi sarebbe stata l'Osoppo, ma la gran parte del comando osovano dal prof. Caron "Vico", commissario generale dell'Osoppo ad "Aurelio" Don Ascanio de Luca e Don Moretti che ne era l'ideolo-

go, ben più avanzato politicamente di mons. Nogara, erano d'ispirazione clericocattolica. Fu anche per la mia formazione laica che mi hanno passato ad altro incarico non militare e infatti Don Aldo Moretti un giorno ha cercato di sondare le mie opinioni ed essendomi io definito di idee repubblicane che si richiamavano a Giuseppe Mazzini, noto per la laicità, non davo quindi molto affidamento alla componente clericocattolica.

Sulla battaglia di Ovaro

“Paolo” Foi Alessandro e “Pitti” Chiussi Giancarlo si sono recati dal C.L.N. presidente Cioni, per contrattare la resa dei cosacchi alla sola Osoppo. Cioni si oppose dicendo che egli rappresentava tutto il C.L.N. e quindi la resa dei cosacchi andava contrattata con la Garibaldi e l'Osoppo. Allora venne convocato Martinis “Furore” che aveva con sé una ventina di garibaldini. I cosacchi rifiutarono la resa ai garibaldini. Foi, comandante della brigata Palpiccolo, ordina a “Otto” comandante di un battaglione osovano di accendere la miccia per far saltare la caserma con dentro i cosacchi di Cjalina e il resto andò come andò.

Non ho mai capito perché ci fu questa richiesta che i cosacchi dovessero arrendersi ad Ovaro quando ancora migliaia di loro si trovavano fra Villa e la valle del Tagliamento. Forse avevano voluto imitare la mia iniziativa, essendo io andato a trattare con il comandante cosacco Domanov di modo che la gente non avesse a subire le ritorsioni a seguito del fatto che i cosacchi erano costretti ad abbandonare la Carnia per l'Austria con davanti un futuro incerto.

La ragione per la quale migliaia di Cosacchi risalirono la Val Degano e poi la Val Calda per scendere a Sutrio e portarsi poi al passo di Monte Croce è dovuto al fatto che tempo prima i nostri avevano fatto saltare i ponti sul torrente Vinadia sia stradale che ferroviario; quindi da lì i carriaggi non sarebbero potuti passare.

POSTFAZIONE

Ampezzo: sessanta anni dopo la nascita e la morte della Repubblica libera della Carnia: un museo. Già da tempo (precisamente dal 1994: cinquant'anni dopo) sotto la tabella ufficiale con il nome del paese, ai due ingressi principali sulla statale, che lo attraversa, è stata posta una seconda tabella, molto più informativa: "Comunità montana della Carnia / Repubblica libera della Carnia / Ampezzo capitale / 1994". Tra le due, le quattro tabelle il paese: case, chiese, stalle, alberghi, officine, negozi, osterie. Ma anche conflitti, baruffe, memoria condivisa e non. Storie dimenticate o rimosse. Ma certamente anche tanta voglia di non perdere il senso della storia, di quella storia, di quei sacrifici, di quelle scelte. Forse sulle tabelle del 1994 e sugli avvenimenti di sessant'anni fa, se ne parla ancora, nelle osterie e nelle famiglie, nelle feste e nei funerali. Tra chi c'era, tra chi li ha vissuti con sacrificio e orgoglio, magari con chi li ha osteggiati, allora, dileggiati oggi: "Àn robât, àn copât..." Tra chi c'era e chi è entrato nella vita dopo o da poco. Se ne parla anche, forse, in osterie lontane dove tanta memoria partigiana è emigrata. A lungo increduli, delusi, che quella di dover di nuovo emigrare fosse la "ricompensa" il "benservito". Poche lapidi danno vaghi, evasivi segni nei cimiteri. Ma cosa dicono quelle tabelle ai giovani: ai figli, ai nipoti dei partigiani? Bastavano? Ma ora c'è questo piccolo museo che parla e racconta: condensato di memoria: scritta, visiva, materiale, che può, certamente in modo sobrio e incisivo, rendere possibile un incontro tra giovani vite senza ancora memoria e quella fase tremenda e gloriosa della storia dei carnici e della Resistenza italiana ed europea al nazi-fascismo. Perché la Zona libera e poi la sua istituzionalizzazione in Repubblica? Pensiero e opera dei soli partigiani che lì si incontrano sapendo e volendo combattere quello che sapevano già prima essere, o l'han capito durante la guerra, quale fosse il nemico vero: reduci di tanti fronti, scampati alla prigionia e alle fucilazioni, o che scelgono, i più giovani, la Resistenza anziché l'arruolamento nella RSI? Impareranno dopo. O il loro è un grande contributo che confluisce in un disegno più complesso e sottile, magari solo suggerito, che lo materializza, di strategie dove la Carnia poteva diventare una testa di ponte per l'avanzata anglo-americana verso est? Congetture? Può darsi: dalla storiografia non ne emerge traccia. Almeno fin qui. Certo che gli "alleati" ad un certo punto si mate-

rializzano, ma più come ufficiali di collegamento che come sostegno militare, e vengono paracadutati anche i rifornimenti di armi e vestiario e viveri, ma non certo in quantità e potenza tali da costituire un serio deterrente bellico. Diffidenza? Cambio di strategia? Si deve quindi ricorrere al fai da te e a cercare le armi dove ci sono: nelle caserme dei Carabinieri e della Guardia di finanza, prima, della Wehrmacht e delle SS dopo. Arrivano invece i nazi-cosacchi, cui i nazisti promettono “in comodato” la Carnia, purchè braccino senza sosta e facciano sanguinare la Resistenza. In numero e armamenti spropositati, e travolgono tutto. E poi il fronte che, dopo Firenze, entra in affanno, ristagna, non sale. E il proclama di Alexander prima dell’inverno 1944: “Nascondete le armi e tornate a casa”. Ma a casa dove? I rastrellamenti che si infittiscono e durano cruenti fino all’ultimo giorno. E l’ultimo giorno non è il 25 aprile, ma continua fino al 6 maggio. Una sorta di supplemento, di punizione ulteriore. Il museo anche come testimonianza del e per il futuro. Contro ogni revisionismo storico che pretenderebbe che tutte le scelte si equivalgono. Come se lottare per la libertà o per perpetuare il nazi-fascismo, per l’uguaglianza tra gli uomini o per la razza “superiore” “eletta” “imperiale”, fossero (si aggiunge per pudore “se in buona fede”) entrambi atti di patriottismo. Come direbbe mia nonna: “Po folca su traia!”

Leonardo Zanier, Zürich, 27 settembre 2004

VISITE

*Di un paese
Dove tutti sanno di tutti
Nulla è più fraterno
Della visita solitaria
Ai loculi e alle tombe
L'inebriarsi è però facile
Se in un sol giro
Ogni ospite si vuol visitare
Certo
Lo stridio del cancello
All'uscita ci risveglia
Ma quante stupende storie
Abbiamo confuso assieme?*

*Quanti ricordi labili
Ci siamo fatti sfuggire?
Di un paese
Dove tutti sanno di tutti
L'unica istituzione
Che alla città ci accomuna
È proprio il cimitero
Non si prova forse
La stessa sensazione
Uscendo da un museo?*

*Gian Marco Martinis
Da “Mio triste Zahir”*

BIBLIOGRAFIA

- Movimento di liberazione in Friuli 1900/1950*, I.F.S.M.L., Udine 1973
- Quaderni della Resistenza*, nn. 8, 10, 11, a cura del Comitato Regionale ANPI
- ANPI, *Immagini della Resistenza in Friuli*, Aviani Editore, s.d.
- O. Fabian, *Affinché resti memoria*, Kappa Vu, 1999
- P. Heady, *Il Popolo duro. Rivalità, empatia e struttura sociale in una valle alpina*, Edizioni del Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia, 2001
- L. Zanier, *Carnia, Kosakenland, Kasackaja Zemlja, Storiutas di fruts da guera*, Edizioni Mittelcultura, Udine, 1995
- E. Polo, *Brusait chel païs*, Edizioni del Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia, 2001
- L. Zanier, *Che Diaz us al meriti*, Circolo Culturale "A. Colavini", Aiello del Friuli, 1976
- M. De Colle, *Par no dismenteâ e cjalâ indavant*, Cormons, 1988
- G. Angeli - N. Candotti, *Carnia Libera. La Repubblica partigiana del Friuli (estate autunno 1944)*, Ed. Del Bianco, Udine, 1971
- R. Marchetti, *L'ors di Pani*, Ed. La Lontra, s.d.
- L. Monutti, *Uomini fatti e misfatti del nord-est*, Ed. Magma, 1995
- F. Vuga, *La zona libera di Carnia e l'occupazione cosacca (luglio-ottobre 1944)*, Ed. Del Bianco, Udine, 1961
- E. Polo, *Forni di Sotto un paese segnato dal fuoco*, Ed. Grillo, 1984
- E. Bono, *Piccola Italia*, Ed. Emmee, Genova, 1981
- P. Stefanutti, *Novocerkassk e dintorni. L'occupazione cosacca della Valle del Lago (ottobre 1944 - aprile 1945)*, I.F.S.M.L., 1995
- G. M. Martinis, *Mio triste Zanir*, Ed. Duemilaeditrice
- M. Giovana, *Resistenza e guerra di liberazione*, Teti Ed., 1977
- M. Tasso, *Vita Partigiana*, ANPI di Casarza Ligure e Sestri Levante
- A. Buvoli - I. Domenicali, *La zona libera della Carnia e del Friuli*, Ed. Com. Montana della Carnia
- G. Angeli - R. Tirelli, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)*, APO, Udine, 2003



Dott. Romano Marchetti, con alla sinistra un alpino come lui e alla destra il Prof. Silvio Moro già Presidente della Comunità Montana.



In ordine da sinistra Checo, Nitro e Furore.

Finito di stampare settembre 2004
da